

IPOSTESI PER UN DELIRIO no.2

di NANDO SNOZZI. 2009

Evento d'arte in luoghi diversi e in tempi ravvicinati

Con interventi di:

Felice Varini,
Aglaia Haritz,
Martina Jacoma,
Luca Mengoni,
Paolo Mazzuchelli,
Gianni Hoffmann,
Adriana Beretta,
Oppy de Bernardo,
Stefania Beretta,
Luca Marcionelli,
Katrin Zuzakova,
Reto Rigassi.

29.08 - 20.09.2009

MUSEO VILLA DEI CEDRI, PIAZZA SAN BIAGIO 9, BELLINZONA

VERNISSAGE: sabato 29 agosto, alle ore 18.30



11.09 - 25.10.2009

GALLERIA BALMELLI, VIA LUGANO 19, BELLINZONA

VERNISSAGE: venerdì 11 settembre, alle ore 20.00,
inaugurazione opere recenti

31.10.2009

TEATRO SOCIALE, PIAZZA GOVERNO 11, BELLINZONA

ore 21.00, azione finale



info: nando snozzi - tel. 0918294348 - 0787118961 - www.nandosnozzi.ch

Bellinzona



AMB

Aziende
Municipalizzate
Bellinzona

RAIFFEISEN

Gruppo Marketing Bellinzonese

MUTAMENTI

Teletronic
bellinzona

Repubblica e Cantone Ticino
DECS

SWISSLOS

IPOSTESI PER UN DELIRIO no. 2

di NANDO SNOZZI. 2009

evento d'arte in luoghi diversi e in tempi ravvicinati

In un'epoca che sta cercando la sua stima, dove la globalizzazione crea spaccature quasi irreversibili e la Terra Madre sta perdendo la sua identità, mi autorizzo a pensare che l'arte può contribuire a rendere attenti gli esseri umani a non cadere nel tranello degli affabulatori che organizzano il boicottaggio della cultura, ma di ascoltare i dubbi e non le certezze e veicolare la forza dell'utopia.

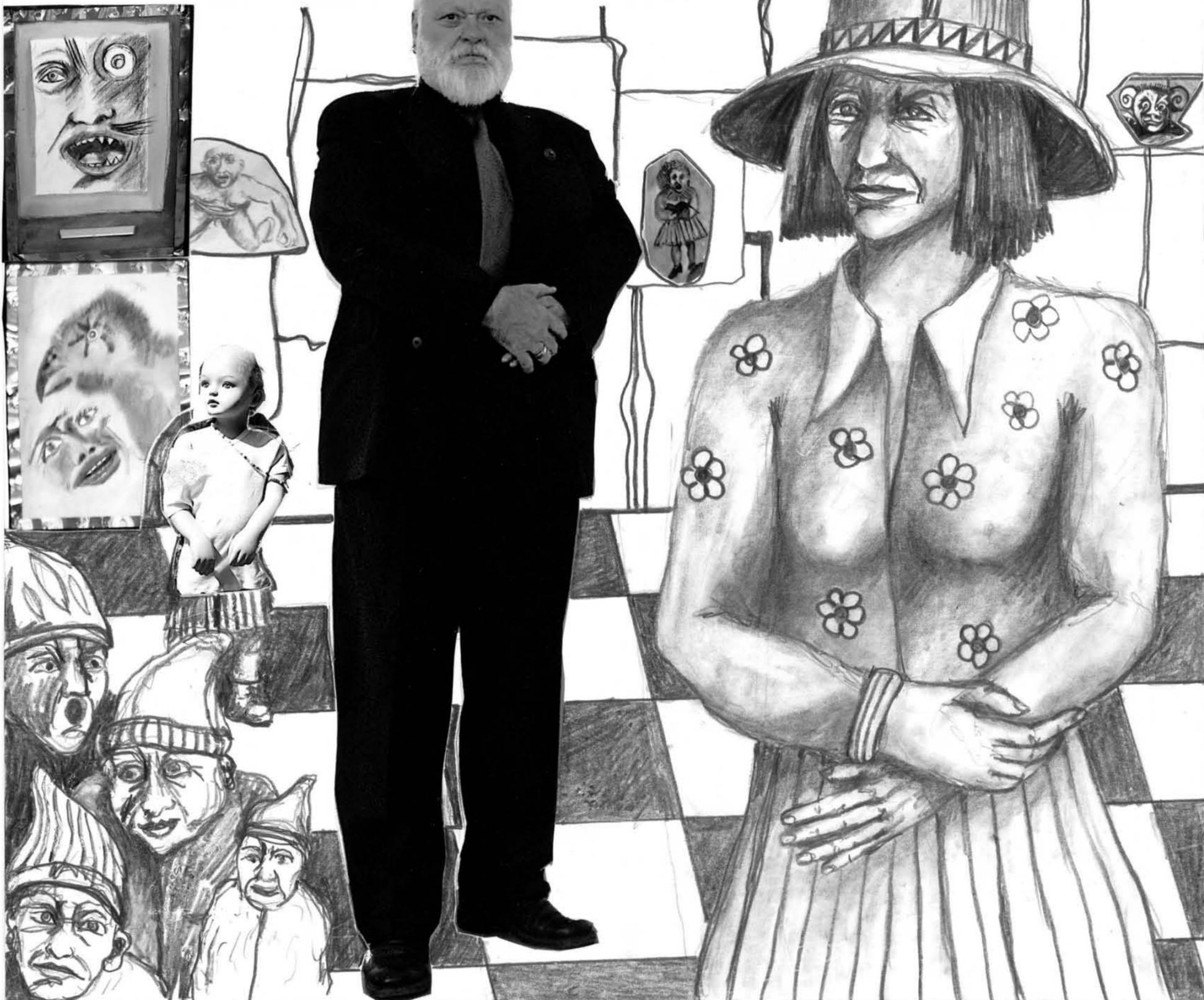
Nei luoghi scelti per le rappresentazioni, lo spazio diventa una fabbrica di immagini e di idee: un laboratorio della vita, un luogo-non-luogo di violenza e pace, un luogo dove gli ossimori prendono corpo.

M'interessa indagare selvaggiamente sugli usi e costumi di una società in degrado, sondare motivi culturali e ideali, scrutare lo stato febbrile degli abitanti di questo momento storico in cui si festeggiano gli eccessi dell'opulenza ed il mantenimento dell'avidità, la fomentazione di "imbarazzismi" vari e l'alimentazione di una guerra tra poveri.

M'interessa essere presente per un periodo in un luogo che diventa piazza per un "teatro globale", dare libera circolazione a idee che stimolano altre idee. Mi piace poter dichiarare intenzioni libere da censure che stimolano le immagini ad apparire e autorizzano l'artista (essere umano) ad essere prima che a fare. Metto in scena una disobbedienza civile contro le diatribe sollecitate dalla "razza padrona" che aspira al controllo totale delle ricchezze e delle culture.

Per ciò ho pensato ad una mostra-azione da svolgere in luoghi scelti e organizzata in tre parti: la prima sviluppa una selezione di mie opere che illustrano un percorso artistico e che si avvale anche di opere chieste in prestito ad altri artisti per mettere in scena la storia "dell'ipotesi per un delirio". La seconda parte tratta di un'azione in residenza 24 ore su 24, sviluppata in un luogo prescelto e aperta al pubblico tutti i giorni, durante la quale realizzerò un dipinto di circa trenta metri per dare forma all'"Ipotesi per un delirio" in tempo reale. La terza parte è la sintesi dell'evento resa con una performance "teatrale" in vista di una futura "Ipotesi per un delirio", costruita con le impressioni raccolte ed elaborate durante le altre due azioni.

terra degli scorpioni, nando snozzi, 2009





Un machete intriso di rosso di Boris Magrini

Su un volto dipinto davanti ad uno sfondo macchiato di rosso si spalancano gli occhi tanto quanto la bocca. E di volti Nando ne ha dipinti tanti: volti di rabbia e di gioia, di serenità e di terrore. Volti dipinti con utensili che assomigliano piuttosto a quelli di un filibustiere; mi resterà sempre in mente la prima volta che vidi Nando adoperare un machete anziché un pennello, quasi volesse tagliare letteralmente i lineamenti del volto intento a ritrarre. Talora, poi, questo mi sembra il volto di un carnefice che, preso da una furia incontrollabile, si abbatte sulla sua vittima, mentre qualche istante più tardi lo stesso volto mi appare essere quello angosciato della vittima.

Oltre ai volti, i corpi disegnati a carboncino su un cartone lungo più di venti metri. Corpi che riempiono completamente la superficie del foglio senza lasciare spazio alla natura, alla realtà circostante. E mi viene in mente il Buonarroti e la quasi assenza di paesaggio nella sua pittura, ma anche George Grosz e le sue caricature sociali, o ancora Francis Bacon e i suoi corpi tormentati. Corpi nudi e vestiti, corpi solitari e corpi che si accoppiano, si accarezzano, si cercano e si distruggono. A chi appartengono questi corpi? Ai ricchi benestanti infervorati da un gioco orgiastico compiacente o agli oppressi di uno spietato meccanismo sociale? Che la vita sia davvero un ballo crudele in cui i ruoli sono a turni distribuiti?

I volti, la bocca, i corpi, la violenza dei colori. Questi sono i segni distintivi dell'opera di Nando, un'opera che incessantemente e da più di trent'anni esplora le fenditure degli animi umani. Pieghe nascoste, solchi che rivelano l'ambiguità della natura umana, capace dei gesti più nobili come degli atti più villi. E proprio in questi solchi Nando mette il suo dito, dirige il suo pennello, infila il suo machete. Analogamente, la sua costante volontà di giocare con i segni e con le parole evocano il gusto per l'ambiguità e per l'equivoco, con lo scopo di dimostrare che tutto non è così come appare: "divisierranti", "disegnoso", "visidivisi".

I veri protagonisti delle tele di Nando sono proprio loro: le persone comuni che popolano la nostra terra, una terra degli scorpioni, come ama definirla. E Nando il suo pungiglione ha scelto di puntarlo dritto contro il perbenismo, la facile morale e la corruzione che logorano la nostra società; una lotta che porta avanti con lucidità ma anche con una carica irrazionale che ben contraddistingue l'informale. L'arte come opposizione alle ingiustizie, come strumento di disobbedienza civile, l'arte come strumento per affermare ciò che altri non hanno la possibilità, il coraggio o semplicemente la libertà di fare. I suoi affreschi prendono vita di là dalle correnti artistiche in vigore e alla moda: nascono piuttosto dal bisogno di sfogare una carica creativa vitale anziché dalla vanità di affermarsi come artista nel circuito internazionale delle gallerie di mercato. Nando è un artista totale e sfrutta ogni mezzo per veicolare i suoi discorsi: pittura, teatro, musica, parola, scrittura.

Ed ecco che quando penso a Nando, alla sua persona, al suo volto rotondo ed espressivo, alla sua personale attitudine, mi viene in mente la figura di un guru, un maestro spirituale. Quando lo incontrai per la prima volta a Monte Carasso, qualche tempo prima che riprendessi la responsabilità della programmazione e della gestione de I Sotterranei dell'Arte, da lui creati, mi impressionò soprattutto la sua persona, il suo carisma e la sua capigliatura bianca e folta che si confondeva con la sua lunga barba. Nando mi pareva un ibrido fra un guerriero ribelle e un guru moderno. Ma Nando per fortuna non è un guru, o comunque non come gli innumerevoli manigoldi che ostentano poteri mistici e soprannaturali prodigando discorsi demagogici, sia pure di pace e di amore, per meglio ammaliare e sfruttare le persone più ingenuie. Nando, per quanto ne sappia, è l'unico guru integro e onesto; forse perché Nando, piuttosto che predicare bene e razzolare male, predica male e razzola bene. O forse perché di guru, in realtà, non gli resta più che la sua lunga barba bianca, e tanto meglio così: Nando predica meglio con il suo machete, intriso di rosso e puntato contro ancora un'altra tela per dipingerci ancora un altro volto, che potrebbe benissimo, questa volta, essere il nostro.

I MISFATTI DELL'ANIMA. LE ORIGINI DEL DUBBIO. LA MUSICA DEL CASO. CONFINDIVERSISIAMOTUTTICOINVOLTI.

Lui percorre le strade indicate da una topografia ordinaria, ma dopo alcuni chilometri la via, i paesaggi e le persone che scorrono nel suo sguardo lo annoiano. Decide di imboccare le viuzze del quartiere proibito e subito le emozioni che prova diventano forti e decise. Le tentazioni sono molte e nella giungla della miseria umana, Lui si accorge che la tristezza poteva diventare gioia, la bugia verità e la morale un concetto obsoleto. L'anima non aveva più il peso della colpa e poteva giocare a nascondino con l'eroticismo. L'ordine e l'estetica mendicavano, nei quartieri alti. Lui mangiava brioches con l'ironia, seduceva la saggezza per poter scherzare con ciò che aveva creduto fossero le idee proibite... intanto la fantasia si concedeva il senso della libertà. nando snozzi 2000-2009.





LA RAGIONE DEL DISSENSO

LA DISOBBEDIENZA CIVILE





**I CORPI PERDUTI LO SCACCO ALL'ETICA
E LA RIVOLTA DELLA TERRA MADRE**





29.08 - 20.09.2009
MUSEO VILLA DEI CEDRI, BELLINZONA

vernissage: sabato 29 agosto, alle ore 18.30

Ipotesi per un delirio no. 2,
la luce nella parte dell'ombra ed il riflesso
della realtà:
percorso pittorico di

NANDO SNOZZI

Con interventi di:

Felice Varini, Aglaia Haritz,
Martina Jacoma, Luca Mengoni,
Paolo Mazzuchelli, Gianni Hoffmann,
Adriana Beretta, Oppy de Bernardo,
Stefania Beretta, Luca Marcionelli,
Katrin Zuzakova, Reto Rigassi.

animatrici: Simona Viviani, Elisa Conte
interazione videografica: Claudio Tettamanti e
La Boite Visual Art (Patricia Boillat ed Elena Gugliuzza)
foto: Alessio Tutino

"Ipotesi per un delirio no. 2" riflette il mio essere
"anarco-espressionista", è il mio porsi dentro la
creatività: un continuo duello tra estetica ed istinto, tra
saturazione ed essenza, tra coscienza ribelle e
rivelazione della tragicità dello stato sociale.

L'installazione dei disegni e delle pitture dentro la loro
alcova è primaria e corrisponde al mio sentimento
"brut" e al contenuto narrativo dei miei lavori. La
mostra è una "segnaletica", una dichiarazione d'intenti
del mio percorso creativo.

Sono notizie provvisorie in immagini, sviluppate in un
tragitto ritmico segnato su "carta povera", con le
barricate di luce e le ombre del rischio che giocano a
guardie e ladri senza parametri logici. I miei dipinti
narrano dei soliti ignoti che non hanno strumenti per
contrapporsi a leggi prepotenti. Raccontano i drammi
sporchi dei dipendenti da un'economia selvaggia e
crudele, dentro bacchanali vestiti da forum internazionali
abilitati a pianificare massacri camuffati da atti benefici,
e dove si celebra la liturgia del mondo patinato.
L'omertà va di pari passo con l'artrosi di un sistema a
compartimenti stagni: ognuno per sé, tutti per nessuno.
Con le previsioni del tempo dettate da un turismo
aggressivo e da una politica ambientale ubriaca, tra
agguati falliti e attentati impertentiti, imperversa
l'epidemia dell'odio...

Dipingo "visidivisi" di diversi formati, e come un
dinosaurio blindato resisto ad un ordine conferito;
intuisco che si è perso il buon senso nel pascolo dello
zoo universale a vantaggio del mal costume e di un
incitamento al consumo sfrenato. Condivido l'invisibile
con le persone che veicolano una tolleranza non
passiva e penso che l'essere umano non è quasi mai
all'altezza del proprio eloquio. È una situazione che
provo in prima persona, tanto da essere spropositato
nell'agire dopo aver detto e cosciente di aver vissuto
già più tempo di quello che mi resta da vivere. Sono in
ogni caso attento a viaggiare nella direzione che
ritengo iscritta sul pentagramma della mia colonna
sonora. L'idea subliminale corrente, di non disturbare,
di essere politicamente corretto, della supremazia
applicata ad amplificare la diversità in senso
squalificante, mi costringe ad esserci.....

A questo progetto espositivo, sviluppato come il teatro
dei sensi della commedia umana, ho invitato ad
esporre artisti amici che conosco da tanto tempo e con
cui ho compiuto un percorso di vita e artistico assieme
nonché altri artisti di cui ho stima del loro lavoro ma
che conosco meno personalmente...

Con loro condivido l'avventura dell'arte tenendo conto
del rispetto reciproco per la forma con cui si opera nel
mondo dell'immagine. Il rapporto umano e d'amicizia e
la pratica artistica nel campo dell'arte contempla anche
la scelta di vivere le tensioni tra forma e contenuto e
delle diversità delle geografie formali che ognuno mette
in atto.. "Ipotesi per un delirio no. 2" è una mostra dove
l'arte è veicolo di riflessioni legate all'attualità
contemporanea. Come testimoni del tempo gli artisti
danno una visione utopica o concreta del limite del
pianeta e delle potenzialità di una ripresa morale e
civile dopo l'implosione dell'arroganza alimentata
dall'essere umano, che ha portato la Terra Madre ad
uno stato terminale ecologico, morale ed economico.

terra degli scorpioni, nando snozzi, 2009



OMAGGIO ALLA TERRA MADRE 2009

sono lontani gli odori dell'infanzia
e i passi umidi di rugiada.

L'illusione che nulla è cambiato si
spegne con i semafori colmi
di arcobaleni. Donne perse e
uomini sfotti in gabbie di platino
consultano l'oracolo già dal mattino.
Si pensa ad un giorno mentre
sfugge il tempo dentro
l'amplesso con la morte.

La Terra Madre resisterà
mettendo fratture all'infinita
tristezza dei codici umani...

squinzaglierò le mani di
una favola trasformata

in realtà sulla strada
degli offressi e di chi è

stato condannato ad essere
perdente. Si apriranno

le danze per miracoli laici
i ladri di sorgenti distribuiranno

le acque rubate. I venditori
di fede si ritireranno

nelle buie caverne dei mostri
che hanno alimentato.

ora più che mai si penserà
ad un futuro senza minacce

... forse si potrà ancora
sorridere... alle zanzare che

diventano tigri, alle piogge
di primavera diventate gemelle

di monsoni, alla vita diventata
ostaggio di amori da telenovela,

ai diversamente abili ricattati
dalla normalità, all'ego

che asserve l'apparenza... affaire a survive... nando



Felice Varini

30 anni fa circa mi ero arrabbiato molto in occasione della censura che la direzione dell'università (all'estero) voleva imporre ad un mio murales dipinto lungo il corridoio d'entrata. Ho difeso con impeto e convinzione, davanti all'assemblea di studenti e di professori, la mia dichiarazione d'intenti e di procedura nel campo dell'arte. All'uscita mi imbattei in Felice che era assieme ad amici comuni che ci presentarono: ci siamo guardati e riconosciuti come operatori di cultura e frequentandoci assiduamente siamo diventati amici... In seguito Felice mi raccontò che ascoltando la mia "arringa violenta" aveva pensato: questo è un ticinese e non lo voglio conoscere! Lui ha perseguito la strada di un'immagine articolata e studiata io un'altra, più istintiva e improvvisata e per me fatalmente romantica... ci manteniamo in contatto sempre complici-fratelli nelle confidenze e nell'affetto... ogni tanto ci scontriamo sui valori della vita e poi ci sentiamo più leggeri...

nando snozzi 2009



BELLINZONA 06/10/04



confermo Felice



Felice

Bellinzona 06/10/04



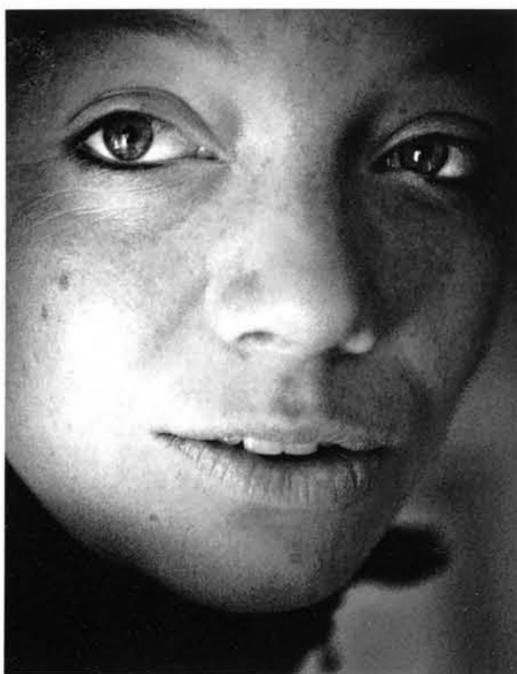
MANDAMI UNA POESIA! - E' DIFFICILE MA CI PENSO



Aglaia Haritz

Le opere di Aglaia mi hanno destato un forte interesse perché trattano tematiche simili a quelle che racconto con la mia pittura: ho sentito che adoperavamo la stessa matrice per cucire-segnare la notizia. Tracciando trama ed ordito per un abito del destino dove tutti sono coinvolti, Aglaia veste il giorno. I fili sparsi sul supporto e le certezze che sono sempre in tensione, "condividono-legano" l'essenza del peccato originale, presentano la remissione della pena temporale per i peccati commessi a scapito dell'umanità intera... la giustizia è in attesa!
Aglaia in un moto continuo del cucito affronta i temi dell'attualità in tempo reale allacciando figura e concetto, desiderio e sconforto in una rappresentazione riflessiva del qui e ora.

nando snozzi 2009



Non trincerarsi nella propria torre d'avorio dell'arte, ma relazionarsi alle questioni pubbliche è per Aglaia Haritz essenziale. Lei mostra stoffe con scene cucite, nelle quali applica fotografie di giornale.

I fili di prevalenza rossi tracciano il contenuto evidenziandolo quasi come dei disegni imbastiti, come un elemento esplicativo.

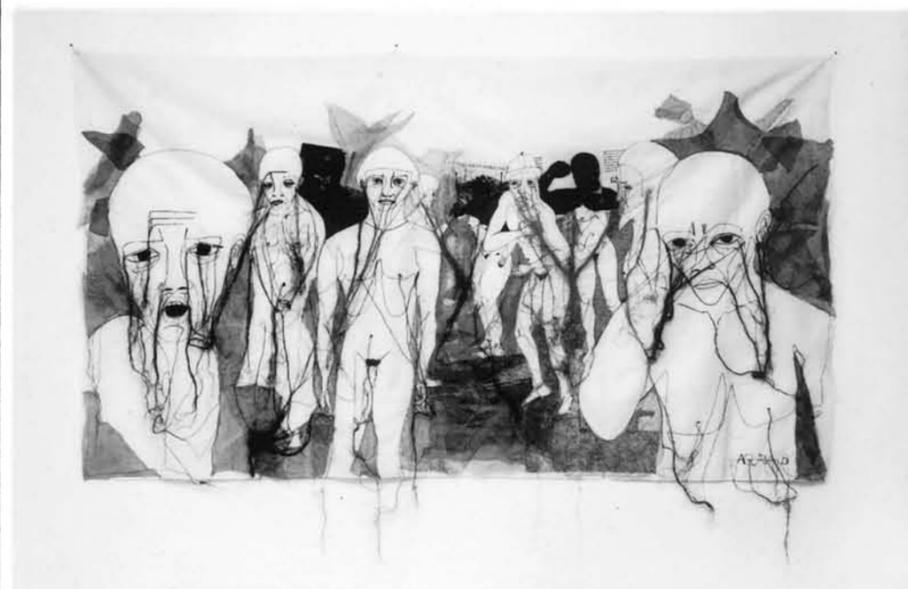
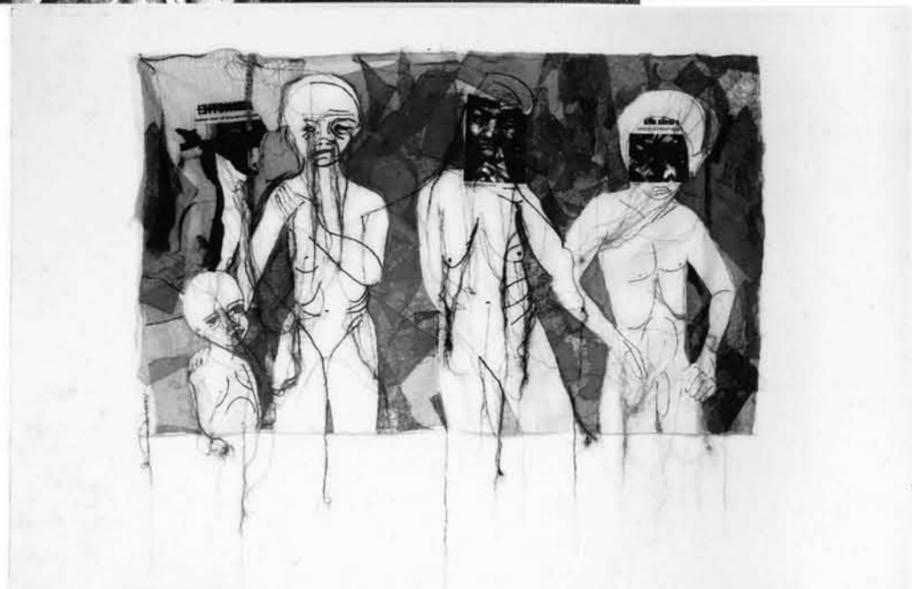
Cucire, una tradizionale attività femminile, è qui utilizzata come un'azione artistica nello spazio pubblico di dominio maschile. C'è nel mondo intero un innumerevole numero d'artiste che si sono servite di questa tecnica.

Aglaia Haritz crea dall'attualità quotidiana la tappezzeria di sfondo. La concreta visibilità della storia contemporanea, attorciglia i pezzi di giornale strappato, mentre i fili cuciti illustrano la partecipazione empatica in tutte le direzioni.

L'artista riconosce ed esprime con trasparenza: conflitti "in sé" non esistono. Sono sempre coinvolti in strutture e processi, in crisi economiche, classi sociali, ideologie, tempi di guerra e di pace.

Tutto dovrebbe essere capito come un elemento integrale della società complessiva, dove l'artista e lo spettatore dovrebbero essere presenti.

Christoph Tannert



Martina Jacoma

Martina Jacoma filma il suo corpo come se dovesse scoprire i retroscena del sé. Viaggia dentro le sue viscere catapultando all'esterno il fantasma della sua coscienza. È come se la paura di perdersi stimoli la ricerca del luogo in cui si compirà la trasposizione della vita: al di là dalle apparenze e vicino al reale oppure dentro una situazione in cui tutto è considerato essenza, nulla, sconosciuto... Martina esplora "l'entrocorpo - entroterra" senza confini né orizzonte, dove il vuoto è secondo solo al pensiero e alla memoria. Conosco da poco Martina ma guardo il suo lavoro passando dentro il vento dell'anima. Io disegno la mia "leggenda", Martina la sua: tutti e due con l'anatomia fornita da madre natura che diventa un campo espositivo per riflessioni che abitano spazi ideati su misura.

nando snozzi 2009



LA FERITA GENERATRICE

- "NON è così ROSSO...il silenzio, non è così ROSSO."

Un buco mi attraversa e al suo interno c'è l'infinità dei sentimenti possibili; il grigio spazzante eppur semplicissimo della realtà mi rende maleodorante, viscida, vivente. Le palpebre schiacciate dall'invisibile esibiscono, sul fondo il rosso vitale, e davanti il buio. Corpo inerte davanti ad infinite combinazioni e possibilità di scelta, ma senza alcuna strada da percorrere.

Ho cominciato ad uccidermi dentro l'urlo di un corpo di ricambio. Attraverso il vetro è apparsa l'ombra della stanchezza. Deforme e inquieta sfuma in lacrime l'intensità dello stupore nel sentir ardere parole sospese.

Che fare del corpo esistente tra istante sofferente ed eccitata infinità?

Giustificare la pace ed adottare la crisi come unica possibile sopravvivenza.

Anime sorridenti e falsità evidenti;

non è possibile sfondare il cranio di un essere senza penetrarne il buio e macchiarsi la carne.

Ma il sangue è ciò che inevitabilmente resta di vitale nel pensiero inerme. Ma dunque la notte, responsabile di tante inquietudini esistenziali, è madre dello stato confusionale che compromette il giudizio e ci espone alla crisi. Eppure reale è ciò che nasce dall'interno, dalla noncuranza conoscitiva derivata dall'esperienza sensibile.

Dove termina la fantasia ed inizia l'allucinazione?

Il delirio delle parole:

corpo inquieto denso di facoltà celate, ansimanti.

Volgarità innocente pietosamente stuprata da bellezza e pena.

Le cui urla sprofondano e il mutismo depravato ne spaventa la fragilità intima di lettere nude.

Paura di restare, incapacità davanti al sentire.

Nella gabbia di una libertà predefinita,

il cielo impietosamente freddo ricopre la felicità di ipocrisia infedele.

Nascosta al buio fra le ossa accarezza un destino vicino inafferrabile,

il dolce delirio di cui non so cibarmi.

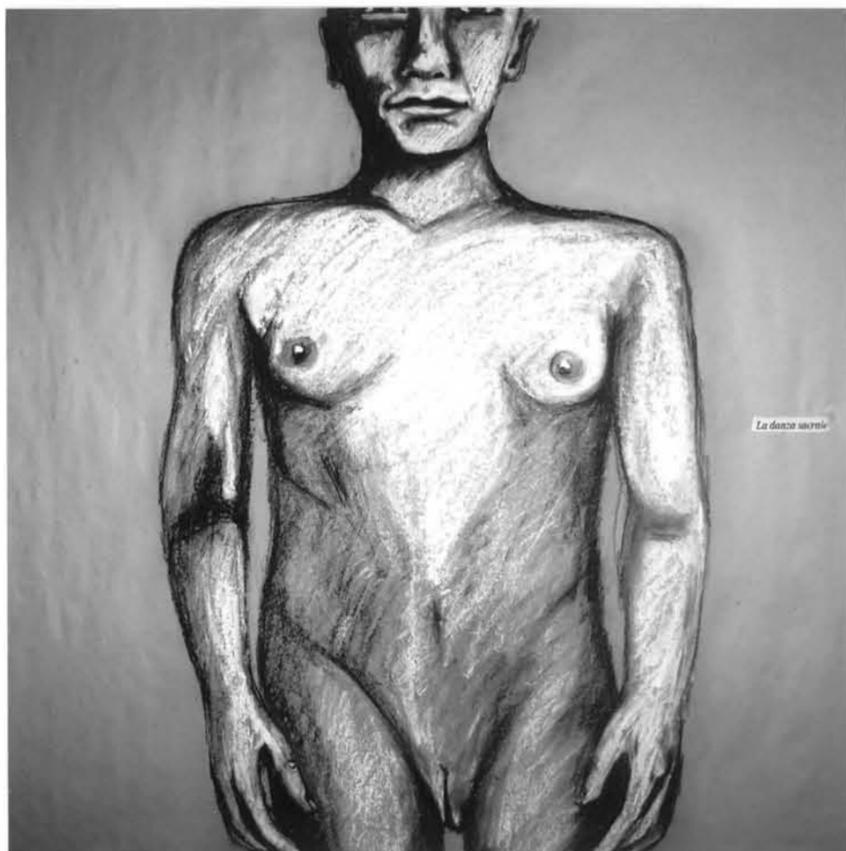
Frustrante inseguimento...

...inarrestabile splendore nascosto troppo a fondo.

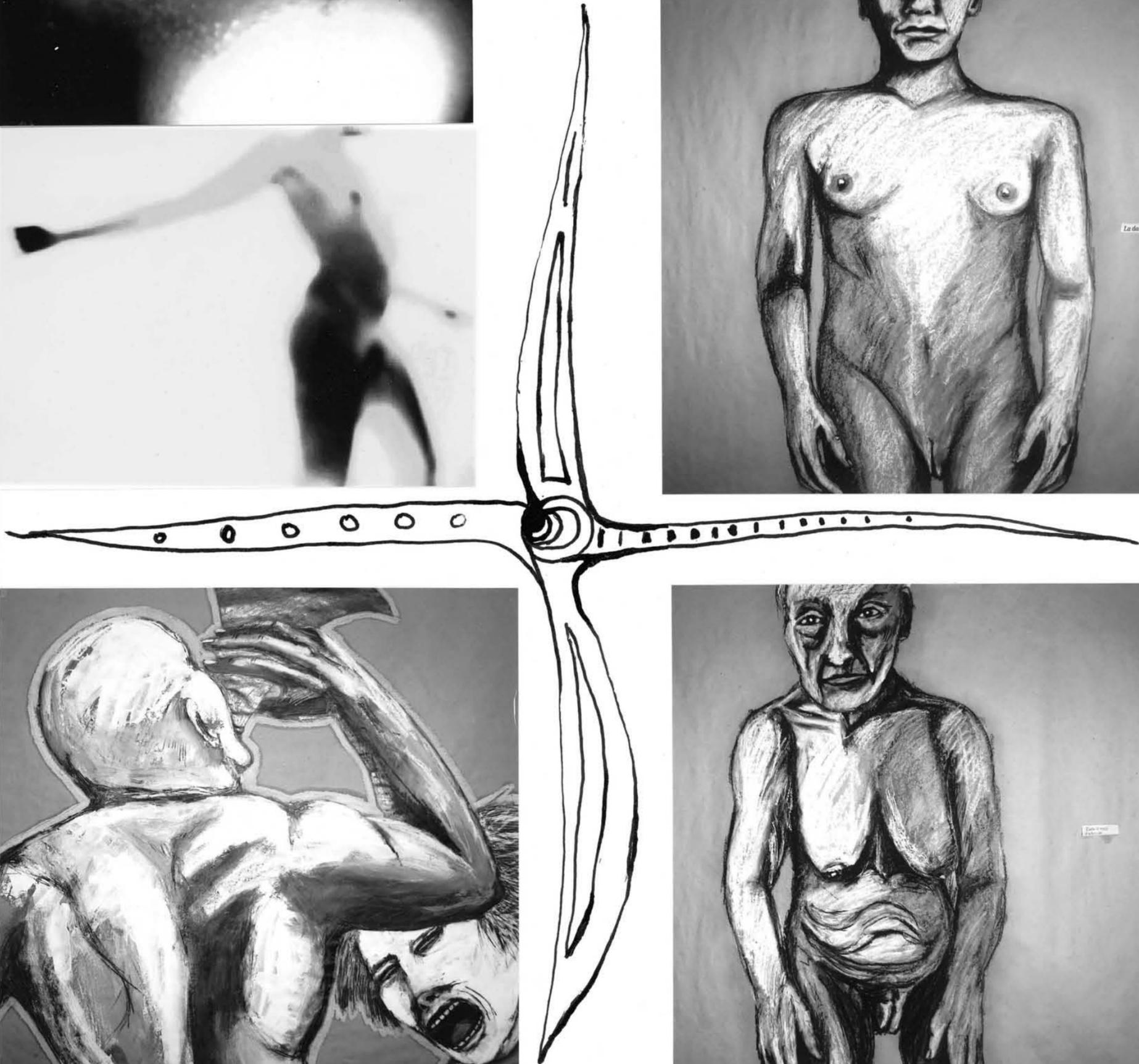
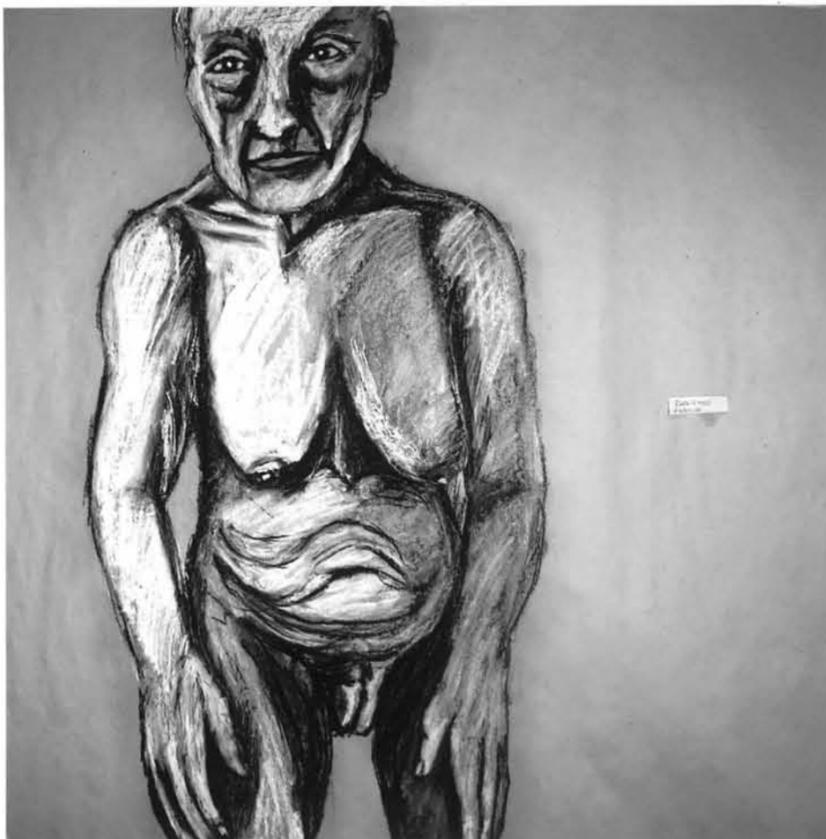
- "Spirito difettosamente incapace di comunicare ricorda che vomitare lacrime è la cosa più vicina al vivere, perché sentire di non appartenere è meglio che non sentire e basta."

Parole cave di fronte al prevedibile finale.

Fine,



La danza sacra

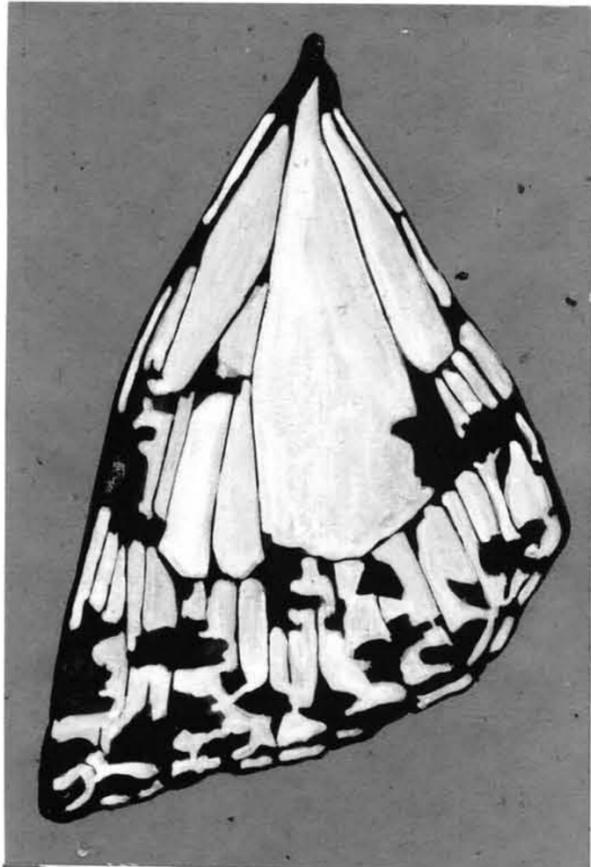


Luca Mengoni

Luca appartiene alla generazione venuta dopo la mia ma le preoccupazioni artistiche sono simili anche con vent'anni di differenza... l'amicizia e la complicità quasi familiare, la sua curiosità favoriscono discussioni accese. Lui mi stimola l'irruenza che spesso si affievolisce, risolvendo i contrasti in modo costruttivo. Luca dipinge e disegna fiori, farfalle, ali, nuvole, cielo, racconta i diari della leggerezza che sono implicati in un percorso creativo, impiega carbone, colla e cenere per comporre l'ascesa dalla terra alla volta celeste, incontrando gradimenti vari, drammi e ansie a getto continuo.

Io salgo dal limbo, vicino al purgatorio, un po' prima dell'inferno dove ribolle la voglia di confrontarsi nel campo della creatività... Considerando che si mette in gioco la vita in un teatro globale, Luca ed io, ci concediamo delle soste d'arte....

nando snozzi 2009



DILUVIO
per Nando Snozzi

"Piccolino che fai solo soletto?"
"Sto giocando al diluvio universale"

GUIDO GOZZANO

I.
Secchi di vernice pieni d'aceto,
riempiti d'acquaragia, d'acqua e sale.

II.
I coltelli e le ferite, le facce
inferocite dei fachiri, le gole
spalancate e riempite di denti,

il dolore immobile e silente,
che congeli dentro le tue tavole
affollatissime e senza pace,

il tuo universo furibondo
è una trappola, che rende evidente
quello che ogni giorno mi nascondo:

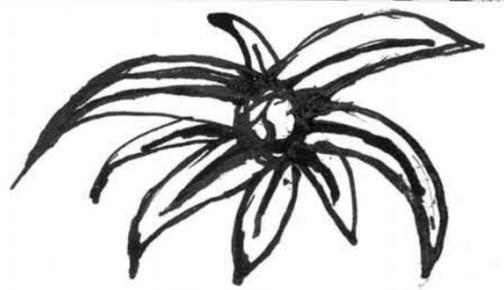
non molto distante da qui, nel mondo,
uno non molto diverso da me,
grida disperatamente dal fondo

del pozzo, da un luogo sempre più nero,
il killer o la donna col cappello:
uno come me, muore per davvero.

T'hanno mai chiesto: "che hai, cattivello?
Cos'è tutto questo nero pensiero?"
E tu che rispondi dolce fratello?

Che sono loro? Come è vero,
oppure che il vero non è più bello
delle tue finzioni, né meno severo.

Luca Mengoni



Paolo Mazzuchelli

Paolo nel 1976 insegnava disegno e nella pausa pranzo mangiava a casa mia, io cucinavo spesso pasta patate e verze... eravamo reduci dall'accademia di belle arti, nelle "tripes" si muovevano moti creativi espressionisti che poi si riflettevano nel nostro itinerario pittorico... oggi a distanza di anni, poco è cambiato nella convinzione di appartenere all'arte... per i casi della vita e nel romanzo dell'arte ci siamo allontanati e ripresi, ma mai persi di vista. Rigorosamente io continuo a indagare le rughe della società... Paolo "scava" e produce materia e geografie per tracciare i solchi della storia... Con la poesia visiva fuggita dai giardini dei topi, cantiamo le grandi imprese dei morti. Con una texture di immagini, nel loro scorrere indecenti ed innocenti, lanciamo un quesito proposto anche da altri durante i tempi: chi siamo? da dove veniamo? e dove andremo?... affaire a suivre (forse).

nando snozzi 2009



Fare ARTE mi consente di sentirmi vivo permettendomi di mantenermi in armonia con la mia esistenza. Le interruzioni, anche solo per brevi periodi, mi hanno sempre procurato "pessime esperienze", dolore fisico e psichico.

"ON FAIT L'ART PARCE QUE LA VIE N'EST PAS ASSEZ", liberamente tratto da una frase di M. Bercelet.

"CERTE" situazioni sociali mi provocano delle reazioni emotive, spesso degli eccessi di rabbia. Attraverso l'arte riesco a rimediare alla fragile stabilità nervosa, manipolando il materiale quotidianamente a mia disposizione.

PAM-2009



Locarno aprile, maggio 1997

Lima, 22 aprile 1997, ore 15 e 30

Dieci guerriglieri del Movimento Revolucionario Tupac Amaru, Mrta, che da 126 giorni occupavano la residenza diplomatica giapponese per ottenere la liberazione di quattrocento donne e uomini che morivano e muoiono lentamente nelle peggiori galere del continente americano, vengono uccisi da un nucleo armato di forze speciali delle forze armate peruviane con l'apporto logistico di alcuni consiglieri militari statunitensi.

In un articolo apparso sul quotidiano italiano Il Manifesto, Luis Sepulveda definisce Fujimori (l'attuale 'presidente' peruviano) "un folle, discendente di giapponesi che, per quanto costa riconoscerlo, rappresenta la peggior spazzatura giunta su un continente che ha sempre accolto bene gli emigranti."

Luis Sepulveda continua dicendo: "il paese è governato da un megalomane che ha cercato di autolegittimarsi con un abile colpo di stato e la benedizione del Fondo Monetario Internazionale."

Fujimori è a capo di un governo oligarchico.

In una società sempre più interessata alla comunicazione globale, alle relazioni virtuali, nella quale relazioni ed interessi sono apparentemente più confusi, risulta sempre più difficile individuare il rispetto delle necessità e degli interessi collettivi, così come sono sempre più fragili le motivazioni per la salvaguardia dei principi fondamentali del diritto e della dignità umana. L'occupazione della sede diplomatica giapponese con la presa di ostaggi è la dimostrazione dell'impossibilità di un dialogo che permette di comunicare altrimenti le necessità di una collettività o anche solo di una parte della stessa. Il gesto dei Tupac Amaru che provoca, com'è avvenuto, una reazione violenta e sproporzionata, la loro esecuzione, esprime i sintomi di un malessere grave ed esteso, UN MAL DI TUTTO.

Il mio interesse per i fatti descritti è la speranza di riconoscere in qualsiasi gesto di rivolta (le cui ragioni siano l'espressione di una collettività) il seme di una nuova coscienza per un cambiamento profondo dei rapporti fra le FORZE IN GIOCO.

Un CAMBIAMENTO RADICALE e non per l'ennesima modifica o per ulteriori avvistamenti del Sistema capitalista. Le modifiche e gli avvistamenti ci stanno portando diritti verso un collasso planetario e generale. Le crisi premonitrici, sempre più estese, si rivelano come in qualsiasi catastrofe naturale.

Da parecchie settimane mi ero lasciato convincere della volontà di Fujimori di accettare il dialogo, rilasciando, con un gesto di buona volontà e di tolleranza, i prigionieri politici e garantendo l'impunità giudiziaria al commando del Mrta.

A loro volta, i Tupac Amaru avevano mostrato la loro determinazione nel perseguire le loro richieste; nel contempo, avevano mantenuto il massimo rispetto, senza compiere alcun tipo di violenza, verso gli ostaggi.

Confesso di essermi fatto sorprendere dallo stupore per l'epilogo, ingannato come la maggior parte delle persone che, come me, avevano dimenticato che le informazioni quotidiane vengono confezionate, in certe situazioni, con cura dall'Intelligence del Grande Fratello. È stata l'ennesima dimostrazione di ciò che producono gli accordi presi nei convegni internazionali per la collaborazione della polizia contro il terrorismo.

Se fosse necessario, aggiungo anche questa breve nota, per dimostrare quanto sia vasta e disumana la FETENZA del sistema capitalista MORS TUA VITA MEA

L'indomani dell'operazione militare delle forze armate peruviane, le quotazioni alla borsa dei titoli di "Stato" e delle industrie del paese andino, hanno reagito con una immediata ripresa dei benefici.

Fujimori, oltre ad essere al suo posto con una benedizione del Fondo Monetario Internazionale, ricordo di averne appreso la comparsa nel firmamento delle dittature del continente sudamericano in un periodo, pochi anni fa, in cui le relazioni economiche e diplomatiche fra Stati Uniti e il Giappone avevano raggiunto un grado di difficile gestione, poi risolti con il sollievo generale delle parti.

In un mondo nel quale NIENTE succede per NIENTE, ne: sono fa NULLA per NULLA, certamente durante quei 126 giorni, il signor presidente deve avere dormito male, molto male a causa di tutte quelle preoccupazioni che gli stava creando il fatto di doversi giustificare con mezzo mondo, tenuto in sacco da pochi, sporchi NEMICI. E allora cosa avrebbe potuto fare per togliersi da quella posizione di imbarazzo?

Non erano trascorse molte ore, a Lima, da quando il commando del Mrta si era rinchiuso all'interno della sede dell'ambasciata giapponese con cinquecento ostaggi, che le agenzie d'informazione trasmettevano l'invito degli Stati Uniti a voler partecipare alla soluzione della crisi, mettendo a disposizione delle forze armate peruviane tutto il materiale necessario.

MI SONO RICORDATO IL TITOLO DI UN DISEGNO DI FRANCISCO GOYA:

Che grande impresa! Con i morti!
Eine grosse Tat! Mit Toten!

Quel grand exploit! Avec les morts!

Dall'articolo di Luis Sepulveda. Nel tracciare un rapido ritratto del movimento Tupac Amaru dice: "Il Mrta che, erede dell'antica tradizione di lotta dei comunero indigeni, ha tentato di umanizzare la guerra contro lo sfruttamento secolare dei popoli andini.

Fin dalle sue prime azioni, il Mrta ha cercato di agire per poter negoziare con l'unico linguaggio che l'oligarchia peruviana rispetta, ossia da una posizione di forza.

Un indio peruviano non esiste come persona, è appena un numero, un elemento per le statistiche."

Quando succedono fatti come quello di cui ho descritto l'epilogo, nel quale vengono calpestati i diritti fondamentali dell'uomo (lo stato di detenzione dei prigionieri politici nelle prigioni dello stato), ignorando la dignità e l'intelligenza collettiva usando l'inganno e l'ipocrisia (in questo caso rilasciando false informazioni circa la reale volontà di trattare con i Tupac Amaru), mi risulta difficile rimanere indifferente. L'immagine di uno o più cadaveri morti ammassati per gli interessi di un paio di IMBECILLI e dei soliti LENONI è uno stimolo per un rinnovato impegno nel chiedere a ognuno una coscienza civile molto più critica e sempre più attiva.

La conoscenza dei fatti non basta, la sola maniera per avere un altro tipo di società dipende dal grado di volontà di ciascuno, dalla capacità di ognuno di sviluppare una coscienza spirituale.

Per quattro mesi ho sperato che i Tupac Amaru e per loro il comandante Nestor Cerpa Cartolini riuscissero ad ottenere dal governo di Fujimori l'impegno minimo verso i prigionieri per un'assistenza che sia rispettosa dei diritti dell'uomo.

Purtroppo le cose sono andate diversamente. Vorrei tanto che la morte dei militanti del Mrta non debba venir cancellata dal tempo come una semplice notizia di cronaca, che ognuno di noi faccia qualcosa, basta far lavorare IL TESTONE.

Hasta Siempre Comandante Evaristo.

PAM-2009

Adriana Beretta

Adriana l'ho conosciuta a poco a poco quando avevo appena aperto con Claudio Tettamanti la "Galleria All'Attila", uno spazio barbaro per l'arte... circa 28 anni fa... ebbi l'occasione allora di scrivere una recensione di una sua mostra e scrissi che i suoi lavori avevano la qualità del silenzio e istigavano lo sguardo ineducato all'arte a porsi delle domande e a mettere in gioco le tentazioni del senso e della logica... oggi le nostre aspirazioni artistiche sono ancora complicate... come in ogni lavoro che si ama si applica una metodologia che lo mantiene vivo e che si destreggia nei tranelli dell'esistenza. Adriana ed io adottiamo architetture formali di processi creativi quasi agli estremi l'una dall'altra, i contenuti si destreggiano nelle aree dell'arco temporale... nel sentimento attuale percepisco l'amicizia che dura nel tempo e qualche ruga in più...

nando snozzi 2009



Iférouane, primo gennaio, 2000

Porta d'entrata della grande riserva naturale dell'Air Ténééré, a nord ultimo luogo abitato ai margini del grande deserto.

Carissimi, so che sembro sparita, all'improvviso, nel nulla e in ciò ho mancato. Ho cercato con ogni mezzo di farvi avere mie notizie, ma qui la comunicazione non è cosa evidente e come ogni cosa qui, ha i suoi tempi, lunghi, variabili, difficilmente prevedibili secondo gli schemi lineari a noi consueti.

Vi mando così queste righe, senza sapere quando vi raggiungeranno, scritte in un giorno a noi particolare, ma qui di nessun rilievo. Sono arrivata nella terra più a nord del Niger per un viaggio di una settimana, sfidando me stessa e la paura dei miei compagni di viaggio ho scelto di fermarmi fra questa gente, ci sono da più di un mese e temo che il mio soggiorno si protrarrà a lungo.

Sono stata accolta secondo le tradizioni di ospitalità del popolo tuareg. Quando lo straniero arriva è un segno di Allah ed ognuno si ritiene fortunato se bussa alla sua porta. Tutto senza eccessi è disposto per lui. Vivo con loro, mangio, dormo, viaggio, condivido il quotidiano che si fa reale nell'attimo stesso in cui si compie. Qui tutto è oggi, niente è domani. Ogni rinvio è Inshallah e capisci il perché. Spazi immensi e lo sguardo che corre lontano, senza ostacoli, inarrestabile. Iférouane è una piccola oasi in pieno deserto, una comunità di 2500 abitanti, non si vedono, sparsi su una superficie vastissima. Niente elettricità, niente auto, niente telefono, niente di niente. In tamaashek, la lingua locale, Ténééré significa il nulla e non c'è termine più adatto. Ringrazi il destino, Allah, la fortuna se sei in buona salute, se le piogge sono state abbondanti e se il raccolto basta per tutti. E così ad ogni incontro ci si sfiora la mano e si rinnovano queste informazioni che diventano un augurio.

(.....Finalmente abbiamo trovato un passaggio verso Agadez, la città più vicina. Parto con la giovane famiglia tuareg con la quale abito e il loro bimbo di sei mesi. Tra le altre cose di primaria necessità, io cercherò un telefono, assieme cercheremo di acquistare una macchina per cucire. Viaggiamo su un vecchio camion Mercedes, fra montoni e "marchandise", caricato all'inverosimile. Se tutto va bene 8 ore per percorrere 180 km. Guadagnato il tuo piccolo spazio sopra la montagna di merci sai che non ti devi più muovere, il corpo segue le asperità del terreno, le spalle si stringono per il freddo, / ke frecc ke fa / sono le parole che mi ripetono per consolarmi e darmi coraggio, guardi avanti. Piano piano scivoli in una situazione di assenza, il corpo resiste, la mente è lontana. C'è solo l'andare. È il Ténééré. Guardi al di là delle cose, a perdita d'occhio, la vista non ha confini. Il paesaggio sembra disegnato d'un sol tratto con grande accuratezza e parsimonia. Una linea orizzontale leggermente si modula e descrive una montagna in lontananza alla quale non ti avvicinerai mai. Non c'è abbondanza, nessuno spreco. Le linee sono dolci, sinuose, la lettura immediata. Al mio occhio non ci sono dettagli tutto è percepito nel suo insieme, ma all'occhio abituato a questi luoghi niente sfugge. Io guardo lontano lontano, loro a corto raggio a leggere particolari che indichino la rotta. Non riesco a capire quali sono i segnali che permettono di orientarsi fra queste distese immense, senza variazioni apparenti, il mio andare è senza meta.

Si domanderanno cosa io vedo? Sanno che la mia vista non ha l'abitudine di correre così lontano? Conoscono i confini del vedere? E del mio vedere? Dobbiamo dirigerci a EST, le piste si incrociano e a malapena si vedono. Mi sembra di proseguire a caso tra sassi e sabbia, senza direzione in un paesaggio piatto, per me indifferenziato. Una rappresentazione astratta, un taglio netto fra il giallo ocra e il blu turchino. Quali saranno i criteri di lettura, le sfumature da rilevare che ti segnalano ciò che cerchi?

D'un tratto Machmuth cambia direzione, guida ancora più lentamente sporgendosi dal finestrino e scrutando il terreno. Ci fermiamo. L'attenzione è collettiva, tutti tacciono. È qui? Aruada, non ancora. Ma qualcosa è successo. Qual è l'indizio? Un colore diverso? La sabbia più soffice? Non poni domande. Rimango immobile, guardo senza sapere cosa vedo. Mentre Yaya fa uscire aria dalle ruote, Elhadji e Batel osservano il terreno. Il momento è delicato, la tensione palpabile. Fra leggere tracce di copertoni, offuscate dal vento, hanno identificato il passaggio della macchina di Baddà. Deve essere successo qualcosa perché Baddà e Abbagaya sono scesi dall'auto, ci sono le orme disegnate sulla sabbia delle loro scarpe. Qui, ognuno conosce il disegno della suola dell'altro. Le scarpe, chi le ha, vengono usate fino al loro completo consumo e quando le cambi è cosa risaputa. Nella tensione generale la discussione si anima. Hanno individuato una freccia che segnala una deviazione. Tutti scendono. Senza fretta né apprensione scarichiamo coperte e viveri. Hanno deciso. Machmuth prosegue per un tratto da solo in perlustrazione.

L'atmosfera si distende. Con calma tutto viene disposto "pour poser le thé", un tè nel deserto. Con gesti lenti e misurati, con la cura della prima volta viene servito il primo tè. L'immaginario scarica in me tutta la sua potenza, eppure è cosa normale, un rituale che si ripete ad ogni sosta. Si chiacchiera, si ride, con discrezione ti senti accudita. La luce si affievolisce. Il paesaggio assume un altro aspetto, diversi i colori sulla tavolozza. La mia attenzione scivola sui corpi coperti, sulle pieghe dei turbanti, su volti chiari e sguardi sapientemente dosati. Beviamo il secondo tè. Tutto è avvolto da riflessi rosati, i colori sono tenui, ma intensi. La luce riscalda ogni cosa, l'aria si raffredda. Viene servito il terzo tè, il tempo rallenta ancora. Il mio pensiero rimane sospeso a meno che non sia un pensiero questo lento passaggio di immagini in cerca di parole, la mente si azzera, resta all'ascolto. Forse sono necessarie delle domande, parlano tra loro, tamaashek, per me un canto che descrive un tramonto. Nulla in me è consapevolezza attiva, tutto è, ma lascio che accada. È il mio ora-destino, provvisorio, ma è il mio tempo di adesso immerso in faccende del SUD.

Vi porto con me....

E vi abbraccio, con l'affetto di sempre e qualcosa in più.
adri



Tuna degli scorpioni 7. 2. 2000

Ciao Adri
Ho ricevuto la tua lettera tre giorni fa.
Ti fa tanto piacere leggere una lettera così
"viva". sento molta voglia di vivere e soprattutto
molto positiva di fronte alla precarietà dell'essere
umano. Se devo essere sincera mi fai un po'
di invidia. Io l'avventura (per ora) la
vivo solo al cinema... e la dipingo.
Chiaramente io ti scrivo di me e della
mia storia. leggo molte stanchezze negli
occhi della tua e la tua voce è velata
da tonfi misteriosi. Io vivo in residui di
tempi ancora brevi per essere dimenticati.
Sento risate incante per misteriose folie
che riempiono dei vuoti lasciati da carezze
lontane. Qui ci sono tanti "disperati dal
cuore devastato" che riempiono i sogni di
latrati e con sorrisi sgozzati sulle labbra
chiedono pietà all'alba.

È paradossale l'idea che per essere felici (o quantomeno
devo convivere con la tristezza (sempre). Comunque
mi voglio troppo bene per cedere il passo al
"mal di vivere" e cerco di stare il meglio possibile
con i miei 120 Kg, la mia testa, la famiglia,
gli amici, gli organi sessuali, il cibo e
non da ultima la pittura. Sto lavorando
bene. Ci sono sempre i miei "mostri" che
mi interrogano ed io rispondo dipingendoli!
Costato che nessun Dio si affaccia tra le
nuvole dipinte di un rosso solare. Tra il
nero antracite di crepuscoli inquinati tipici
dell'opulento occidente continuo il mio viaggio
incerto tra i meandri dei sentimenti.
Crisco un gioco in bilico sui confini dei
'miei deserti'. Vivo dei momenti secchi e
duri e bevo le mie lacrime. Vivo dei
momenti beati e calmi assaporando amori
fuggenti. È come se vivessi una eco
perpetua.

Eh si! Adri... sono proprio contento di sapere
di te e mi piace l'idea di immaginarti a bere
un thé nel deserto... ah ah ah...

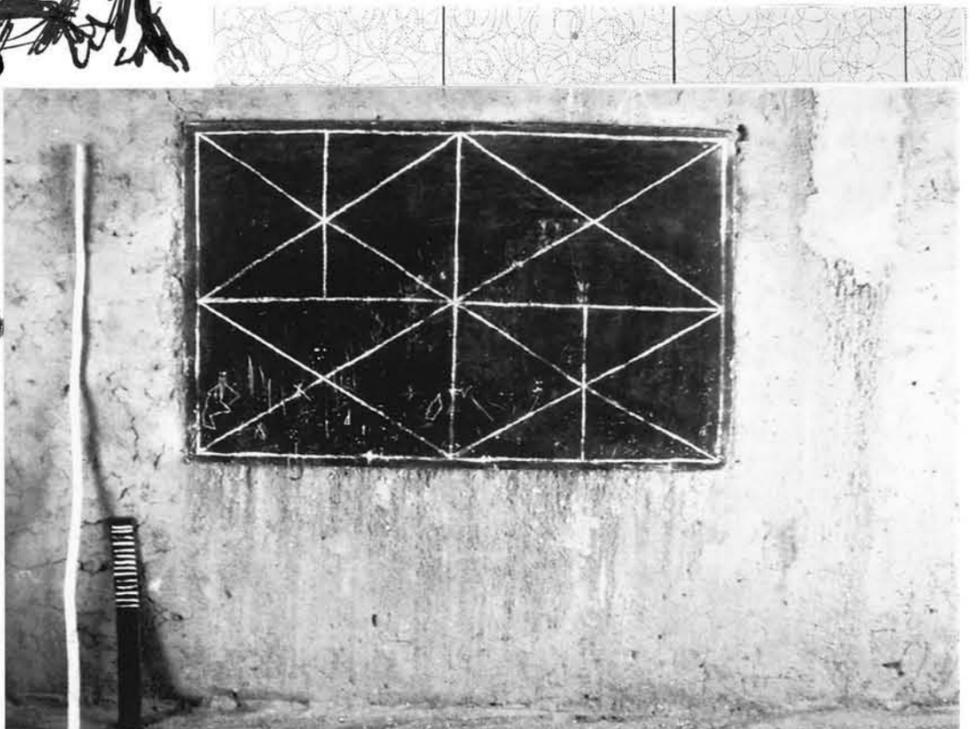
Ogni tanto mi sento nel presente in un passato
di un attimo prima, prima che arrivi il futuro
un istante dopo... Con la luce dell'esistenza
lambatto per realizzare sogni e desideri ma
soprattutto desidero essere amico della realtà...
ah ah ah ah ah... e la risata continua.

Comunque il mio amico Clint dice "vedrò un
la verità come l'arte sta negli occhi di chi guarda
tu credi a quello che vuoi io credo a quello che so!"
e io nel giardino del bene e del male continuo
a vendere care la pelle!

Ciao Adri ti penso e ti abbraccio forte forte

Baci da Nena e Zaira

Nando



IPOTESI PER UN DELIRIO

di Michele Licheri, 2009

Una croce nera ancorata tra rocce basaltiche svetta maestosa sotto il cielo rosso - azzurro della marmilla; venti metri di ferro circa si ergono a monito, di fianco alla chiesetta romanica, sulla piazza del novenario; quattro tiranti tesi e rugginosi ancorati a terra limitano l'oscillazione della gran croce e fischiano, frignano, secondo l'intensità del vento, sferzante e di maestro che ogni pianta torce, allungando o accorciando quella nota stridula "friii...ii...friii..." metronomicamente sempre presente.

Una processione scortata da cavalieri e sbandieratori avanza lentamente come in un film di Bergam virato seppia; i pii, i devoti, gli abitanti delle contrade vicine, i più e i meno della vita, snocciolando rosari e intonando solenni salmi, man mano che arrivano, si dispongono davanti alla chiesetta, là sulla piazza campestre, pronti a formulare richieste, voti o pentimenti proprio sotto la maestosa croce e al cospetto del santo patrono; al centro del corteo in bella mostra il parroco attorniato dai chierici e addobbato a festa tutto e tutti incensa; solista dà il "la" sacrale al coro dei pellegrini preganti; poco più indietro il predicatore giunto da lontano e per l'occasione recita sottovoce.

La chiesetta di trachite rosa presto si riempirà ospitando la gran folla mistica giunta da lontano per ascoltare la Messa Grande, solennemente catartica, che alleggerisce le coscienze, dando forse una speranza oppure esaudendo qualche richiesta; chissà, magari il patrono di quel luogo si annuncerà con qualche sommovimento tonante di nubi e concederà la grazia.

Niente di tutto ciò.

Inutilmente e vana è l'attesa per quella cerimonia. La messa, quella santa e benedicente messa mai si officierà; mai si celebrerà.

La maestosa e benedicente croce di ferro, come una frana o -peggio- come un colpo sparato a tradimento da dietro un muretto a secco, con un rumoraccio di metallo divolto, scardinato, seguito dai sassi e dalle schegge impazzite, all'improvviso, cade addosso ai fedeli, ignari di quanto sta loro accadendo, con tutta la sua devastante potenza cinetica compiendo una strage.

Si leva una nube di polvere; sopraggiunge il silenzio; un attimo di vuoto; quindi la consapevolezza del dolore tra i fedeli; i cavalli imbizzarriti, le urla; i lamenti dei disarcionati e le grida dei sopravvissuti. Il sangue sacrificale dei morti e fracassati passati a miglior vita imbratta il piazzale, le vesti e i paramenti.

Al suono delle sirene dei soccorsi rabbrivisce il cielo che s'imbroncia.

Pomeriggio di primavera lambito da una dolce brezza presso il cimitero di Nur. Il prete intona l'ennesimo "Gloria al padre ed Eterno riposo"; gli addetti sigillano la bara; una gran folla, serena, sosta intorno all'ombra dei cipressi e d'un'altissima croce che oscilla dolcemente. Il Cav. Zakarias Litarru ha avuto proprio un bel funerale; degno del lignaggio; persino la banda ad accompagnarlo; i requiem non sono stati certo lesinati! Ma nonostante l'inconsueta eleganza del rito e la presenza di dotti e notabili, si sa, una certa giustizia, passati a miglior vita, fa sì che tutti siano sistemati, in ogni modo, equamente orizzontali al di là del ceto.

Il Signor Mariano Della Pira è il titolare dell'agenzia funebre che ha organizzato le esequie. Ha un bel portamento che il gessato grigio che indossa evidenzia; ha oltre cinquant'anni, gli occhi chiari che ancora fanno innamorare non poche, un alito di vento gli scarmiglia i capelli.

Vicino al carro funebre l'autista, Kostantinu detto "il carro", alto, ossuto in abito nero d'ordinanza. Si guarda intorno, osserva gli astanti, le creste degli alberi, legge particolari eventi nel movimento delle nubi che scorrono nel cielo; è quindi rapito dall'oscillazione dell'altissima croce che incombe sul corteo, forse, intuendo qualcosa. Uomo affidabile, Kostantinu; spalla del Signor Mariano; che sa, prevede, ipotizza e giunge al momento giusto - soprattutto - quando c'è da confezionare un funerale. Per tutte le tasche, per tutte le classi; lui, celermente offre sempre il meglio.

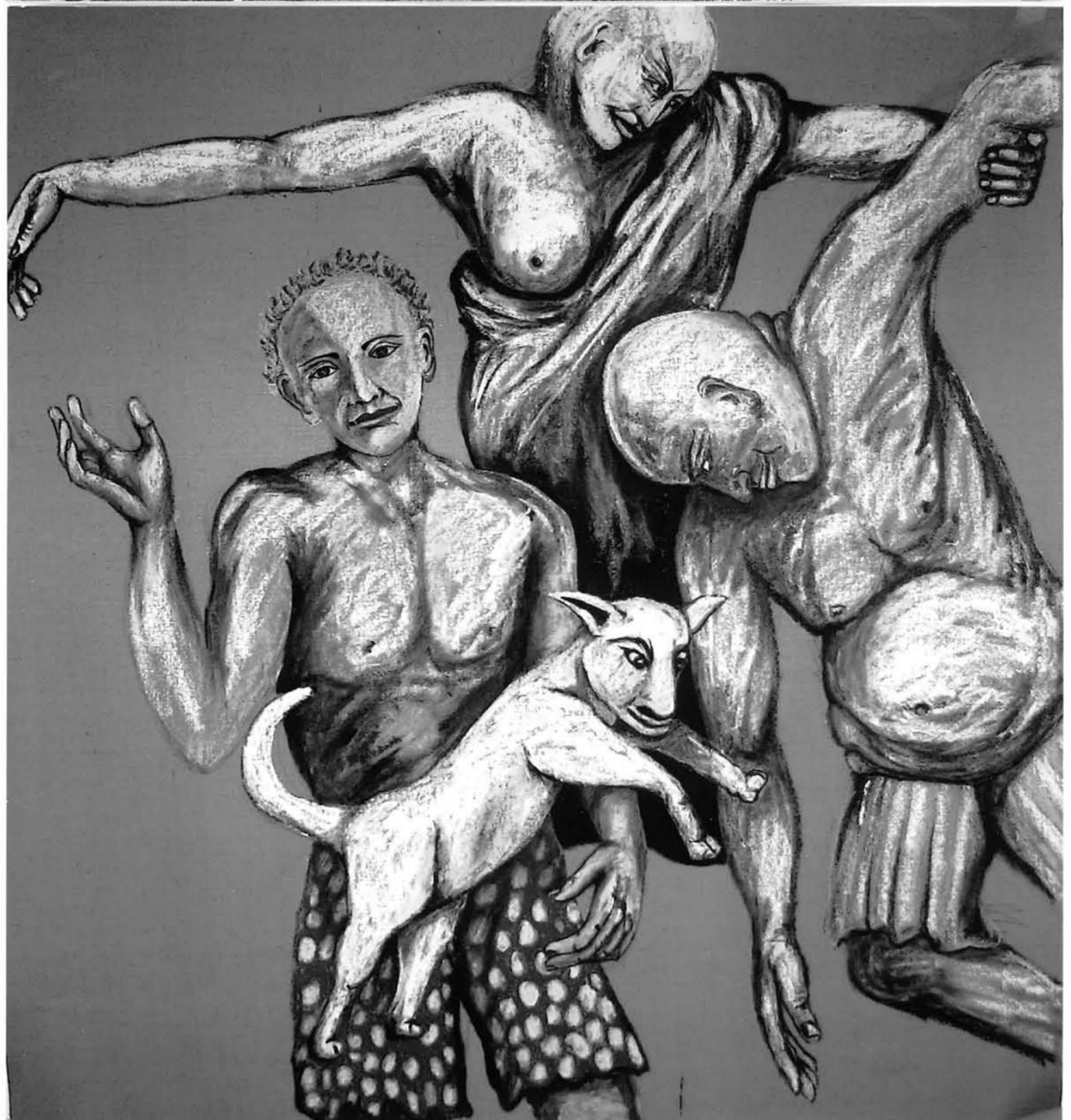
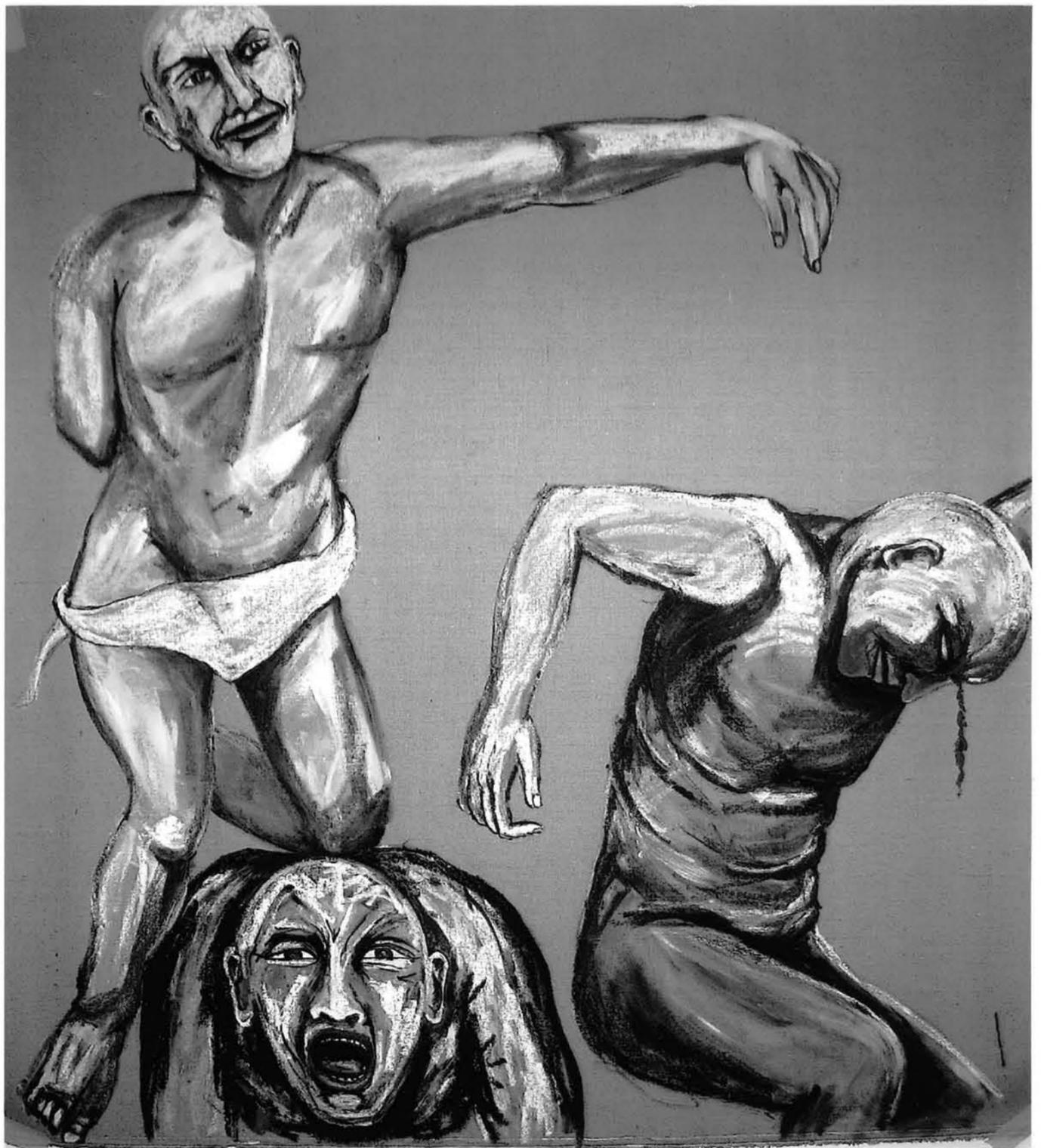
L'oscillazione della croce aumenta; la sua ombra s'allunga e s'accorcia sotto la spinta del vento di maestro. Kostantinu s'avvicina al signor Mariano; quindi, rivolgendosi al titolare gli dice:

"Vi ricordate della grande croce del novenario crollata addosso alla processione, un anno fa? Osservate come oscilla quest'altra sopra di noi."

Il signor Mariano tra vedere e non vedere si sposta dal luogo della potenziale sequenza mortale, guarda negli occhi il suo autista, annuisce.

"Pensi" continua Kostantinu bisbigliando nell'orecchio del capo, "se quest'altra croce in questo preciso istante franasse addosso ai presenti!".....

Signori e signore non stupitevi delle maestranze delle agenzie funebri. Non sono mica gli unici che pensano di fare affari comunque, dovunque e sempre. Gli affari, i grandi affari, quelli che permettono ai grandi monopoli di governare il mondo, sono sempre un'ipotesi per un delirio.



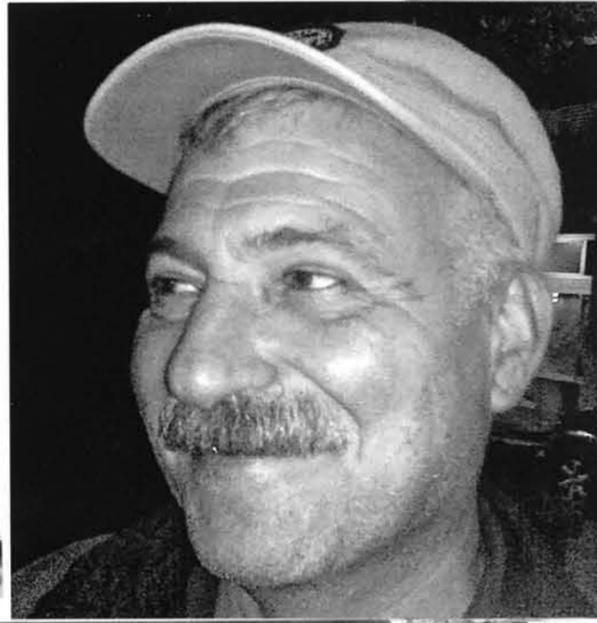




Aspettando la Littorina

di Fabrizio Scaravaggi © 2009

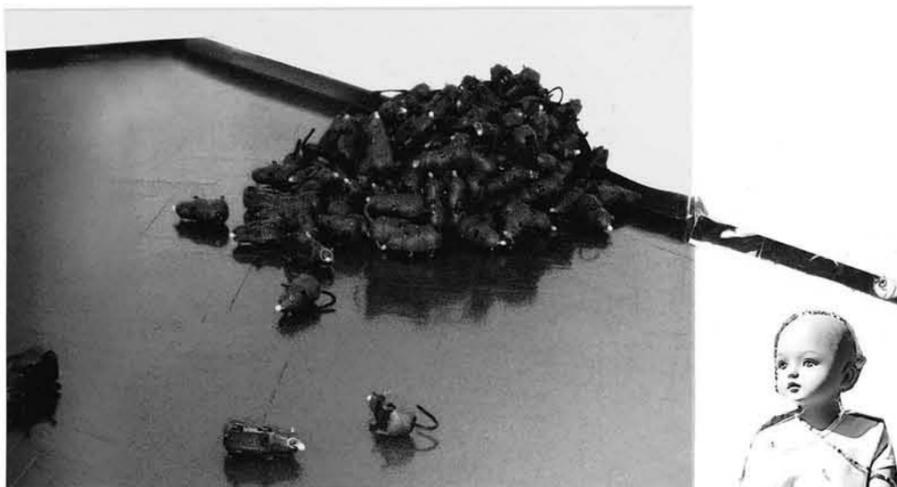
<Dov'è che ti fa male?>
<Quiiii! Proprio qui... lo vedi?>
<Aeh! Ma cosa c'è lì?>
<Boh, i reni... dice il doc. Ma loro sono ok. È come funzionano che non torna.>
<Ma dai... È come a mia zia, la sorella di mia mamma, che per anni si è fatta di cortisone. 'na roba che ti sbatte di fuori a forza di dai.>
<No, no! Mica quel corti-coso... Il doc ha detto a mia mamma che devo bere acqua. Tanta! Uff, 'na noia...>
<Solo acqua?! Ma quello è partito?>
<...>
<Tu. Hai visto il Boris?>
<Cioè?>
<Lo skin sul muretto. Con quei quattro. Girati tra.>
<Mmh, c'è anche il Jojo. Che figo, il nero...>
<Lo conosci? La Debby dice che è gay. Che l'ha beccato nei bagni dei ragazzi con uno degli scaricatori.>
<Figurati?! Eppoi, che ci faceva quella nei cessi dei maschi?>
<Sai com'è la Debby...>
<Ssst, che arriva!>
<Ehi, belle, come butta 'sta ma'?>
<Vaaa! Che toppino. Giornata figa oggi, eh?>
<C'abbiamo il test di ita. Il bimbo si perde nei toppini nostri, così...>
<Che porche! Il nostro prof, invece, è perso di suo.>
<Debby non muoverti che l'Andy sta puntando qui. Mi sa che è già fuori. Come al solito.>
<Tracanna 'na Red?>
<Mmh, no... sciallo... ma ti punta.>
<Vado a misurargli il tasso.>
<Fran, senti: ma la Debby se l'è fatto quel pacco svaporato dell'Andy?>
<Certo che sì! Mesi fa. Inizio scuola o giù di lì.>
<Anche tu?>
<Ma sei fuori?! Portare, porta... ma sbanda dibbrutto! Non vedi che è già oltre al mattino presto? A mezzogiorno già se lo trascina.>
<E ci inciampi? Ah ah ah.>
<Beh, a quanto dice la Debby, della nostra scuola è tra i pochi da fermo posta.>
<Da che?!>
<Dai... un piccolo sforzo è te lo vedi il significato, casella Nicole...>
<Che volgare, quella vacca.>
<Sarà... ma sa come lo vuole. Lei!>
<Fran, non rompere!>
<Nicole, dai! E non insistere con quella tua mania umida di sentirti rotta...>
<Aho, che cazzo vuoi?!>
<E tu?!>



Oppy de Bernardo

Conobbi Oppy sette anni fa perché mi contattò per un confronto artistico, quando lo incontrai lo vidi immerso in un territorio vasto, fatto di pittura, cenere e passione, dipingeva spesso in bianco e nero paesaggi di non luoghi e forme senza volumi... Adesso recupera altri spazi, indaga in essi e la sua opera si è trasformata, tra il gioco e l'istigazione della percezione sensoriale è come se avesse eliminato il superfluo. Oppy porta in giro il suo teatro artistico provocando sentori contrastanti. Le sue installazioni sollecitano le estremità dei sensi come le contraddizioni dell'umanità che svelano il sole dei morenti. Oppy ed io proiettiamo ombre e figure, suoni e graffiti in un mondo dove le prospettive sono camuffate da atmosfere in attesa... in modi e con tempi diversi stiamo imparando ad aspettare che qualcosa accada...

nando snozzi 2009



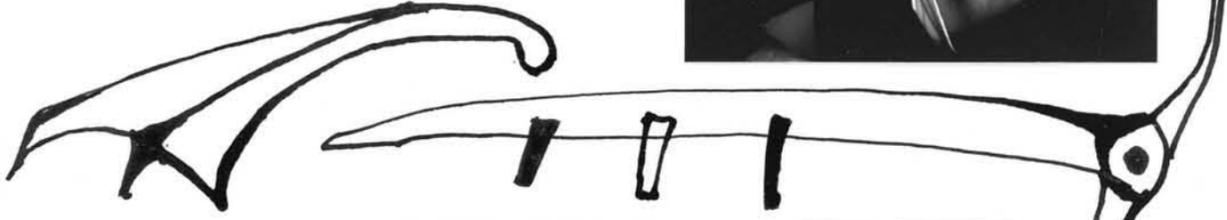
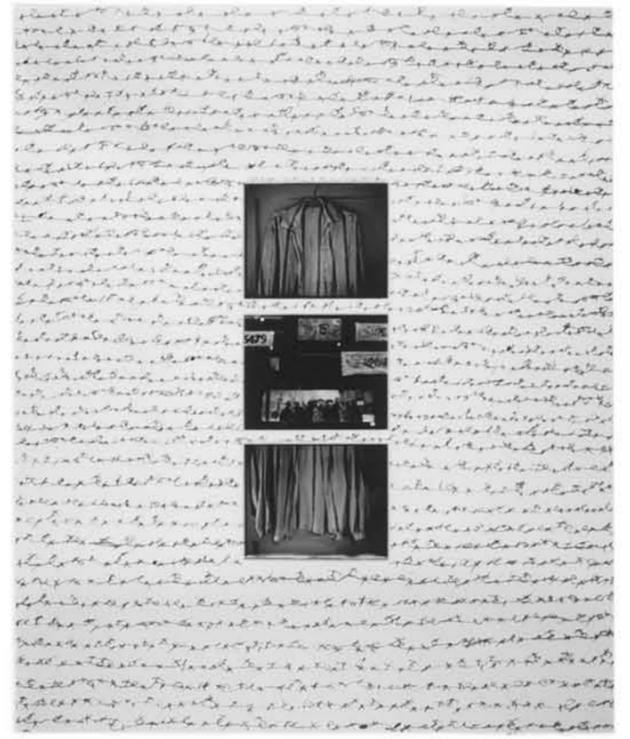
L'installazione *Cip & Ciop, Working for Peanuts* di Oppy De Bernardo nasce da una passeggiata nel quartiere Paolo Sarpi di Milano, noto per l'alta concentrazione di popolazione cinese e per la vasta offerta di prodotti e servizi a bassissimo costo. Lo scoiattolino giocattolo che genera l'opera rappresenta un tipico prodotto di serie, presumibilmente *made in China*, con caratteristiche in apparenza simili a quelle di un giocattolo occidentale. "Il suo aspetto un po' anonimo mi ha incuriosito e così ne ho comprato un esemplare che poi ho sventrato. L'orribile Mr. Hide che ho trovato al suo interno mi ha subito dato l'idea del lavoro". La scelta del titolo, ripreso dall'episodio *Working for Peanuts* in cui Cip & Ciop - i ribelli dell'immaginario disneyano che sfuggono con astuzia alla disciplina - si adoperano per raggranellare un pugno di noccioline, vuole creare il parallelismo con la manodopera clandestina che lavora in cambio di compensi irrisori. Attraverso un lavoro di ricerca sulla comunicazione e i suoi limiti, Oppy impiega mezzi tecnici semplici e immediati, stabilendo cortocircuiti e frizioni che mostrano le ambiguità più o meno nascoste all'interno dei linguaggi e delle situazioni appartenenti al quotidiano.



Stefania Beretta

Stefania ed io apparteniamo a mondi diversi di pensiero ma per affinità istintive sento una vicinanza di intenti e voleri con lei. Prima di conoscerci ci vedavamo in contesti artistici e pensavamo strano l'uno dell'altra. Poi, dopo uno svelamento di simpatia reciproca, frequentandoci in periodi diversi, ci siamo accorti di essere tutti e due molto ingenui (per così dire) di fronte alla commedia-tragedia umana. In alcune confidenze abbiamo scoperto che siamo attenti alla fragilità dell'esistenza che è sempre sul filo del rasoio tracciato dall'arte. Il suo sguardo fotografico imprime sfumature e polveri, indaga la società degli eccessi e scruta l'ingombro della stessa nei più ardui recessi, gonfia l'immagine del superfluo e lo scaraventa in primo piano. I suoi diari di viaggio sono scritti con caratteri che sembrano fili spinati e assieme ai miei diari d'aria raccontano una storia che tenta di legittimare un percorso dove ci sia una condivisione reciproca del rispetto umano...

nando snozzi 2009



Vedo e non riconosco. Mi vedo e non mi riconosco.

Le immagini di questo paese e l'immagine di questo viso (un viso che può essere il mio, che è il mio) sono territori dell'ignoto, dove niente di quel che so vale; niente mi aiuta. Estranei a me l'uno tanto quanto l'altro. Io li rifiuto, non li guardo e non mi guardo. Non ce la faccio a guardare. Non ce la faccio a sostenere il divario tra l'immagine della realtà e la realtà dell'immaginazione; la pena di esistere al di fuori di me. E chi risponderà a quella muta domanda: perché io? perché qui e così? Perché tu non sei me e io non posso essere te? Perché questa vicenda, e non un'altra, è la mia? questa Storia e non un'altra? L'aspirazione alla diversità come affermazione di sé è un atroce abbaglio. La diversità è la condanna che il destino impone, assegnando ad ognuno la sua prigione corporale. A caso. Nella singolarità come differenziazione sta l'origine di ogni ingiustizia. La ricchezza nella differenza ma la felicità nell'uguaglianza: io uguale a te.

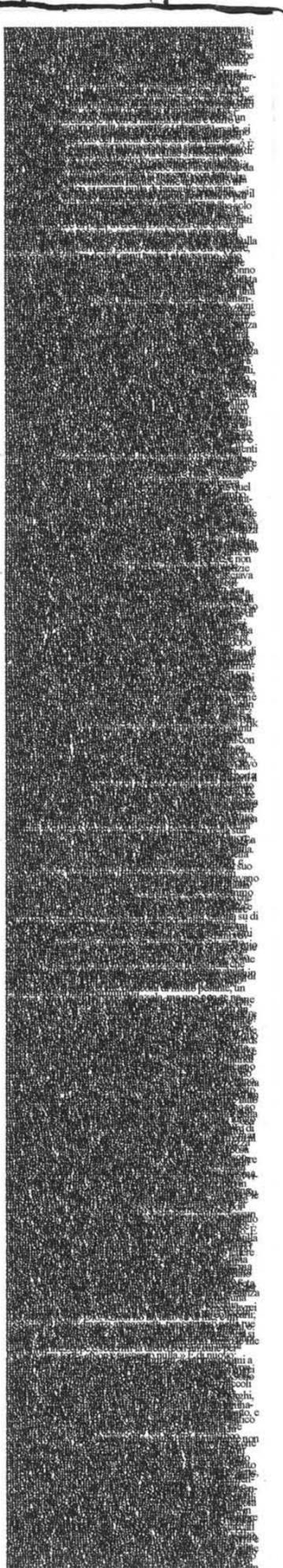
"Pagine di un diario di viaggio"
fotografie di Stefania Beretta
testo di Maria Will



Reto Rigassi

nei coinvolgimenti della vita ci siamo frequentati in momenti vari
come due individualisti sferzati investiamo il tempo dentro l'anima
nella forza dell'ansia
a volte disperati...
si piangevano lacrime "orate" di birra
si odorava la fragranza dell'elicriso
si leggeva il vento e l'aria e l'acqua
tra le linee libere dell'arte..
l'immagine si formava e spariva
tra una sequenza di neri e grigio fumo,
tra l'antracite e la luce...
urla, segno selvatico e rosso fuoco
erano nutrimento per un fantastico vivere
innominabili sussurri si appostavano là in fondo...
oltre l'agguato la risata cristallina....

nando snozzi 1985 - 2009



Handwritten text in a cursive script, possibly a signature or a list of names.



Katrin Zuzakova

Katrin disegna e scolpisce le impressioni di viaggio, racconta di dei e di templi, di figure metà animale metà vaghe sagome evanescenti.

Compone un diario di viaggio per dare un segno alle sensazioni d'incontri sorprendenti durante un percorso con esseri viventi. Percorre i sentieri dello sguardo raccolto in un'elaborazione strambante lirica. Katrin gioca con le similitudini penetrando nel dialogo di diverse entità fantastiche seguendo il tracciato indicato nell'ombra del proprio essere...

Le sue sculture hanno suscitato la mia curiosità e le ho percepite come parenti prossime dei miei personaggi, favoreggiate di situazioni fuori norma e destabilizzanti: piccoli capitoli dentro la poesia del grande romanzo che descrive un universo di matrice espressionista.

nando snozzi 2009



PASQUA DEL TORO

di Fabio Pusterla

Prima di scendere lento verso il fiume
torbido delle vostra festa selvaggia

prima di correre con i miei compagni
dentro le urla e gli urràh che si levano dietro le sbarre

vi guardo ancora dalla prigione di un camion spalancato
nel trapestio di picche di pugni di mani

mentre i bambini scalano le griglie
per cogliere il segreto dell'odio

la docile furia e la colpa impunita
la pace trafitta e la bandiera feroce

guardo dalla mia ultima gabbia
questo sole e il mio vento

gli uomini a cavallo che aspettano ridendo
i loro costumi ridicoli

le donne eccitate con le narici frementi
che annusano il sangue venturo

guardo il fulgore dei tigli
la dispersione dei figli e dei semi

la vita più grande di noi
che ci ospita mite

i giorni come canzoni d'acqua e di terra
il gelo delle pianure

aironi e garzette che formano un arco nel cielo
il sussurro dell'erba il silenzio dei vostri dei tormentosi

e vi chiedo soltanto: venite stasera
assiepatevi dietro l'arena

con birra e petardi
sopra lo spalto dei poveri

alti sul ciglio della città di pietra
dove i cani hanno fauci sigillate di nero cuoio

guardie armate difendono qualcosa
angeli affilano lame

venite a guardarmi per l'ultima volta
passare nel buio

nel vostro stupore d'inverno e miseria
trattenendo il fiato fino a farvi male

venite a vedere la pasqua del toro
il suo rosso graffito sul muro

il gancio che scende il mio corpo che sale
che fuma di gioia

si rivolta per sempre
e che accetta la fine, scompare.



NOTIZIE PROVVISORIE 2006... 2009

Le notizie e le controinformazioni, agguerrite rivali, avevano sconfitto il governo modello dell'era liberista e truculenta. La parola era stata conquistata dall'immagine.

L'immagine si riferiva alla parola per essere letta. Il terreno dell'arte era costituito da un'orgia di trucchi.

Il palco dei misteri era stato piazzato al centro dell'universo come un lugubre patibolo, minaccioso e polveroso, dove i protagonisti di un teatro dell'assurdo dichiaravano la resistenza attiva. La "giustizia popolare" si dimenava nei sensi di colpa rincorrendo i saldi di ogni oggetto del desiderio, censurando ogni accenno alla riflessione e abboccando alla cieca ai decaloghi pubblicitari, che incitavano all'acquisto di carne e sesso, di legumi e diete fasulle, di creme antirughe e funerali dignitosi ma ribassati.

La ricerca della morale si dedicava anima e corpo alla conquista dei sogni irraggiungibili, tra la colpa ed il perdono, mettendo in atto una decadenza irreversibile. Un "divertissement" di ossimori e di contraddizioni creavano la colonna sonora del superfluo cantando in coro una sinfonia tra il cabaret e la politica, tra il galateo e la scortesias.

Attacchi devastanti al servizio pubblico, erano costantemente enunciati dagli zimbelli e dai voltagabbana del potere, dai populistici e dai bigotti, con parole annuvolate dalla forfora, con le pupille spruzzate da polveri fini e con la lingua biforcuta dell'arroganza. Stravolgendo la storia scritta dalla memoria, istigavano al delitto e all'atroce pensiero. Dove aveva vinto l'odio metteva le radici il mostro.

La faccia oscura del divino, prestava il viso all'emergenza e al disastro. Il sogno mondiale si annegava in un mare di sangue.

<<Adesso ammazzaci!>> gridavano gli innumerevoli bambini nati per disperazione, con la guerra negli occhi e con le lacrime come ultima bevanda.

Davanti alla potenza ed al lusso, il futuro era una minaccia, gli orizzonti globali erano provini per stragi in divenire.

Era difficile sostenere l'anima della poesia e la poesia dell'anima, ma fortunatamente la linfa con la quale la mia vita aveva aderito all'avventura della creatività era resistente.

Se non fosse per l'arte, l'essere umano sarebbe una bestia? (istintivamente mi veniva da parteggiare per la rivolta dei pachidermi e rifugiarmi in foresta ahahahahah).

Mi sentivo un pastore di tartarughe che non era ancora giunto alla massima velocità della sua lentezza, sognavo gli odori di elicriso e i colori dell'asfodelo che con eleganza duravano il tempo di una stagione. Il mare era lontano tanto quanto le cime tempestose delle alpi, un fastidioso disagio serpeggiava dentro i giorni composti da ore illegali.

Avere sguardi e utopie era essenziale per continuare il viaggio programmato sui luoghi in cui la battaglia continuava ad uccidere per soldi. Una partita giocata fino alla morte, dove tutti erano coinvolti nell'abuso di potere, si risolveva come se fosse un "monopoli" impazzito, con regole fuori norma e vantaggi per i fuorilegge e i predatori.

Per fortuna e per forza pirati di sangue multietnico e complici dei senza voce si alzavano nella notte guerriera, intonando un canto di seduzione animale. Con segni dissennati indicavano strategie per depistare i "monitoraggi di moda" e sottolineando l'implicazione a pie' sospinto della massa critica nel difendere una democrazia ammalata.

<<Non fermate il mondo!>> imploravano i predicatori di menzogne davanti alle perdite sui guadagni, annunciati dalle casseforti dell'universo. Il senso di vergogna era prerogativa dei pochi che, esuli dalle isole della decenza, identificavano nel senso dell'impotenza il motore per dare corpo all'urlo.

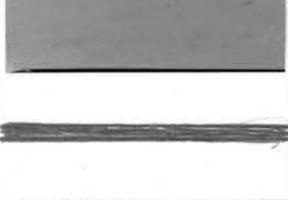
Tutto il resto silenzio. La danza sacrale era messa in scena per vivere senza confini.

Il vuoto e l'assenza abitavano la trincea del silenzio dentro la quale l'essere umano recitava (senza saper scegliere tra mantra e rosario) un'implorazione finale:

<<non potete approfittare del mio dolore!!!>>

I tradimenti e le rivelazioni si confondevano e adottavano la forza del sole e del vento per accusare di infamia chi aveva deciso come sarebbe stato il proprio avvenire. I professionisti del disagio invadevano i reality show inventando capri espiatori che si spogliavano dei propri peccati in diretta televisiva. Quelli che avevano espletato i propri doveri ed i propri piaceri aderivano alle trasmissioni impugnando il telecomando come uno scettro, lavandosi la coscienza e perdendo per sempre la capacità di indignarsi.

terra dello scorpione
nando snozzi





**11.09 - 25.10.2009
GALLERIA BALMELLI
VIA LUGANO 19,
BELLINZONA**

dall'11.09 al 4.10.09
Azione pittorica, in residenza 24/24h
di **NANDO SNOZZI**
apertura tutti i giorni dalle 16 alle 22
lunedì chiuso

Vernissage: venerdì 11 settembre
alle ore 20.00 inaugurazione opere recenti

alle ore 21.00 performance:
"IPOTESI PER UN DELIRIO NO. 2,
INIZIO DI UN QUADRO CHE NON C'È"

Interpreti:
azione: Nando Snozzi
musica: Ivano Torre, Zeno Gabaglio, Giancarlo Nicolai,
interazione videografica: Claudio Tettamanti
La Boite Visual Art (Patricia Boillat ed Elena Gugliuzza)
foto: Alessio Tutino
animatrici: Simona Viviani, Elisa Conte

Nella prima sala saranno esposti i dipinti e disegni recenti costruiti su delle "vaghe assomiglianze", un'indagine fisiognomica puramente casuale e voluta. Un'escursione sui fatti della pubblicità e del turismo politico a cui esseri umani prestano la loro faccia.

Nella seconda sala, l'azione pittorica in tempo reale (che interagisce con musica, teatro e un dialogo videografico) si svilupperà come una "trance" ritmica segnata su tela e si alimenterà con i fatti del mondo, con i giochi di parole tradotti in immagini, con gli omissis della coscienza per scoprire le false verità. Per l'esecuzione dell'azione seguirà la natura del segno e lo svelerà usando la tecnica che la spontaneità dell'approccio con la materia m'imporrà. La forma dell'azione pittorica mi permetterà dei tagli formali giocati "sull'equilibrio della tensione" e di comporre geografie nude e crude in un interno.

Nello spazio espositivo installerò una superficie di tele bianche di 30 x 2 metri che indicheranno il "sentiero dove la luce nella parte dell'ombra ritroverà l'ironia della vita".

Allestirò un atelier che abiterò in permanenza, dove potrò elaborare i dati per la creazione della performance teatrale e dove dipingerò e accoglierò chi "visiterà il luogo dell'azione pittorica".

nando snozzi 2009



LA GALLERIA BALMELLI È APERTA CON LE OPERE
DI NANDO SNOZZI FINO AL 4.10 TUTTI I GIORNI,
SALVO IL LUNEDÌ DALLE 16 ALLE 22.
DAL 5.10 AL 25.10: DA MERCOLEDÌ AL SABATO
DALLE 14.30 ALLE 18.30



GALLERIA BALMELLI

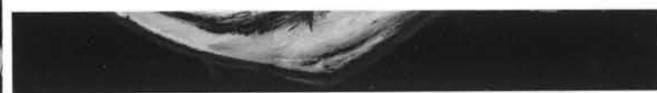
venerdì, 18 settembre 2009 alle ore 21.00:
GALLERIA BALMELLI, VIA LUGANO 19, BELLINZONA
nell'ambito di "Ipotesi per un delirio no. 2" di Nando Snozzi

"L'INTERVISTA"
"divertissement" di parole e segni

di Luca Mengoni,
con:
Luca Mengoni e Nando Snozzi

In questa intervista Luca Mengoni indaga il mondo di Nando Snozzi, dal centrale percorso artistico all'orbitante, sospeso, universo di teatro, musica, cucina, letteratura, amicizia, cinema, ecc.

I due si conoscono, sempre che sia davvero così, da molti anni; in questa occasione, con ironia e insistenza, solleveranno dubbi e incertezze restituendole al pubblico più vaste e più profonde.

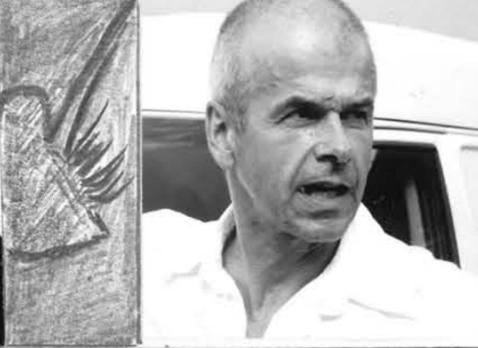


domenica, 4 ottobre alle 21.00
GALLERIA BALMELLI, VIA LUGANO 19, BELLINZONA
nell'ambito di "Ipotesi per un delirio no. 2" di Nando Snozzi

"PRESENTAZIONE DI UN QUADRO CHE NON C'ERA:
IL TRATTO RIVELA LE FIGURE NASCOSTE".

Un'interazione videografica tra passato, presente e con uno sguardo sulla futura memoria: proiezione delle opere di Patricia Boillat e Elena Gugliuzza (La Boite Visual Art) confrontate con il segno di Nando Snozzi e con la testimonianza videografica di Claudio Tettamanti.

La tela è quasi piena, le immagini in movimento si appropriano dello spazio ancora libero: da C.A.L.L.E ad ABSENCE fino al racconto in tempo reale del terzo capitolo della trilogia, dove i personaggi fuori campo e fuori tempo prendono forma.
animatrici: Elisa Conte, Simona Viviani



domenica, 27 settembre 2009 alle ore 18.00
GALLERIA BALMELLI, VIA LUGANO 19, BELLINZONA
nell'ambito di "Ipotesi per un delirio no. 2" di Nando Snozzi

"DIARIO DI LAVORO"
spettacolo teatrale

di e con Ledwina Costantini
con un intervento di Nando Snozzi

Diario di lavoro è una riflessione sulla dimensione evolutiva del creare. Essa promuove uno sguardo concreto, meno romantico, sulla figura dell'artista contemporaneo e sul suo operare all'interno del nostro contesto socio-culturale. Tramite un modus onirico, lo spettacolo vuole ri-creare un'esperienza che si faccia possibile catalizzatrice dell'esperienza d'altri e al contempo essere portavoce di ciò che sta dietro la maschera o l'orpello di una professione "poetica" come quella dell'attore-creatore. Non viene dunque portato in scena unicamente il consenso, il plauso, la fascinazione della creatività, del gioco, dell'eccentricità, ma anche la precarietà, la solitudine, lo sforzo e la fatica del lavoro dell'attore. Come mezzo narrante, *Diario di lavoro* si avvale di due forme spettacolari molto diverse tra loro, il teatro sperimentale e il teatro tradizionale cinese (Opera di Pechino), ricavandone un'avvincente contaminazione stilistica e culturale. Il testo è di Ledwina Costantini, con brani di Cristina Castrillo, William Shakespeare e Ingmar Bergman.

GALLERIA BALMELLI



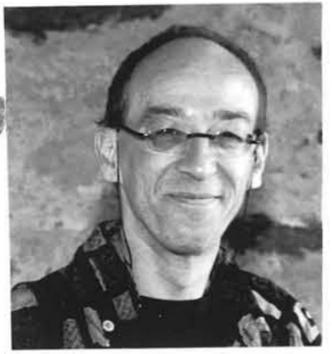
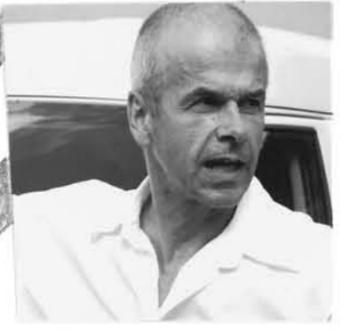
Sabato 31 ottobre 2009
TEATRO SOCIALE, BELLINZONA.

alle ore 21.00
"IPOTESI PER UN DELIRIO NO. 2
AZIONE FINALE"
Performance multimediale di Nando Snozzi

interpreti:
maggiordomo: Nando Snozzi
attori: Ledwina Costantini, Vito Gravante
interazione videografica: Claudio Tettamanti,
e La Boite Visual Art (Patricia Boillat ed Elena Gugliuzza)
braccio sinistro: Gianni Hoffmann
musicista: Matteo Mengoni
foto: Alessio Tutino

La performance teatrale sarà creata con i materiali raccolti nelle altre due sedi del progetto "Ipotesi per un delirio". Si metteranno in scena piccole improvvisazioni da camera e interviste modulate sul filo dell'ironia. S'indagherà tra il bene ed il male considerandoli come presenze simultanee e irreversibili perché considerare l'uno senza l'altro è come concepire l'infinito e mettere dei confini. Segni espressionisti (s)compariranno esaltati o condivisi con immagini videografiche che saranno la memoria delle impressioni-riflessioni dettate durante lo svolgersi dell' "Ipotesi per un delirio". La colonna sonora sarà una composizione di testi e musiche organizzate nell'improvvisazione. La performance teatrale sarà multimediale e verrà realizzata in modo "leggero" con una regia "delegata" anche a suggerimenti istintivi degli attori, dei musicisti e degli operatori videografici coinvolti.
nando snozzi 2009

IL VUOTO E L'ASSENZA



I CORPI PERDUTI E LO SCACCO ALL'ETICA...

Oggi, qui ed ora nella bolgia di una civile simulazione democratica, mi sembra di essere manipolato dentro la scena della violenza, ma essendo figlio di una matrice espressionista mi sento privilegiato nel poterlo constatare e contestare.

Come artista disegno la mutilazione del corpo in una dichiarazione d'intenti che svelerà il gioco al massacro della società contemporanea. È scontato parlare di violenza veicolata con l'immagine, ma il segno duro e crudo delle atrocità in atto e perpetrato contro un popolo di innocenti dal gioco politico universale, mi costringe ad una performance d'indignazione aggressiva e irruente.

Non bastano più stelle e cielo e mare per passare sulla terra leggeri... il bisogno di contrapporre idee contro la rassegnazione è impellente e continua. Non voglio fermarmi su un tempo scorrevole e vivere in una nicchia protetta dal qualunquismo e dall'assunto "tanto non cambia nulla".

Lo sguardo "corretto" ed indulgente verso la confusione della comunicazione, si accoppia con il senso politicamente scorretto della conduzione della menzogna.

Io come artista sento il bisogno di arrogarmi il diritto di raccontare drammi e sconforti nascosti con un'estetica pertinente al caso/caos: tutto coinvolge il segno e combina i colori. La pulsione dell'istinto di vita mi indirizza a tradurre il buio e la tragedia in paesaggi da esplorare per sapere... non mi piace la presunta innocenza in cui l'arte sprofonda per "far opera di Pilato", con l'assenza di idee e la stitichezza dei concetti. Mi sento dalla parte di chi erige un moto critico contro l'omologazione e il consenso di tutto verso tutti, e contro il denaro-oro come cattedrale-palestra del mito.

Come essere umano artista, sento di aborrire i poteri arroganti che governano con il senso della guerra, con leggi integraliste e fanatiche, sento di dovere urlare il mio disappunto quando tagliano la gola ad un essere umano perché ha idee contrarie a quelle create da sotterfugi internazionali. Sento il diritto di far urlare i miei personaggi dipinti come portavoce di chi è finito in fosse comuni, di chi è stato depredata del corpo e della mente per arricchire gli obesi dei sistemi dominanti, di chi è stato vittima di bombe umane, di chi è saltato in aria su una mini-bomba piazzata in un campo di grano dalle multinazionali del terrore protette dal diritto internazionale, di chi è vittima della chiesa che inquisisce e scomunica chi vive l'amore senza perversione e malignità omofobiche.

Sento di poter giocare con le parole per contraddire chi ne cambia il senso, giocare con l'arte per dare valore al non senso della guerra ed intingere la mano nel colore del sangue per dipingere il mio dissenso per i morti innocenti. Mi sembra di riflettere e dipingere su cose scontate rendendomi conto che scontate non sono poiché ogni giorno si compiono intenzionalmente massacri ed ingiustizie. Il dramma è che l'abitudine alle notizie di guerre e d'epurazioni di intere etnie diventa la normale colonna sonora del quotidiano.

L'eccezione è il pesce d'aprile che nuota a novembre, la caviglia della velina distorta per un tacco difettoso, le stupide esternazioni di un presidente a vita, l'idiota spaccanata del primo ministro...

La letale dipendenza dalla cultura televisiva imperversa.

Quando mi alzo, di solito la mattina presto, m'arrabbio al pensiero che il buongiorno sarà un bollettino di guerra e disastri, che tra un po' il profumo del gelsomino sarà soppiantato dagli effluvi del biossido d'azoto, che il gusto della rucola si impasterà con una salsa di polveri fini e la fragranza della lavanda sarà coperta dalla puzza dell'ozono, che il cibo e la cultura dipenderanno sempre più da una ricetta stilata con il luccichio televisivo, che il culto della performance sociale soppiantierà la lentezza dell'amore.

Con un segno in apparenza violento e truce, rimetto sul muro del silenzio uno specchio che riflette il non detto delle notizie quotidiane. Credo nella seduzione-repulsione di ciò che la mia pittura emana al primo scontro con lo sguardo. Sento il piacere di andare oltre l'indifferenza e oltre i concetti estetici e formali, che sono gli stereotipi da abbattere. Preferisco vaghe assomiglianze di persone e di fatti che certezze assolute.

Penso che quando un potere vuole imporre la propria ideologia annientando l'identità dell'opposizione e agendo sulla distruzione del corpo tramite tortura, esecuzioni collettive, disfacimento psicologico con conseguente suicidio, bombe intelligenti e non, con tombe preventive e stragi legalizzate, la resistenza è d'obbligo.

Il tempo non è palindromo, non mi permette di andare avanti e indietro come vorrei, perciò dipingo con il segno dei prodromi di guerra "l'ombra della memoria" e applico la luce oscura per imprimere al vuoto, l'immagine di chi è scomparso.

nando snozzi 2007-2009





1978
1980
circa
...
→
1983



1951 → 1968



Centre national
d'art et de culture
Georges Pompidou

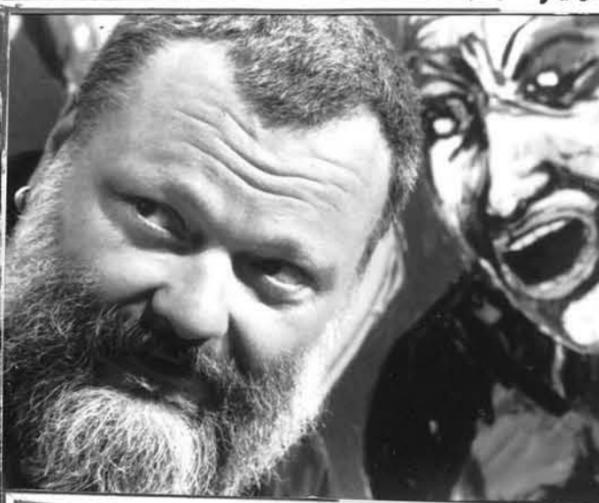
laissez-passer
permanent

Expire le: 30-09-79

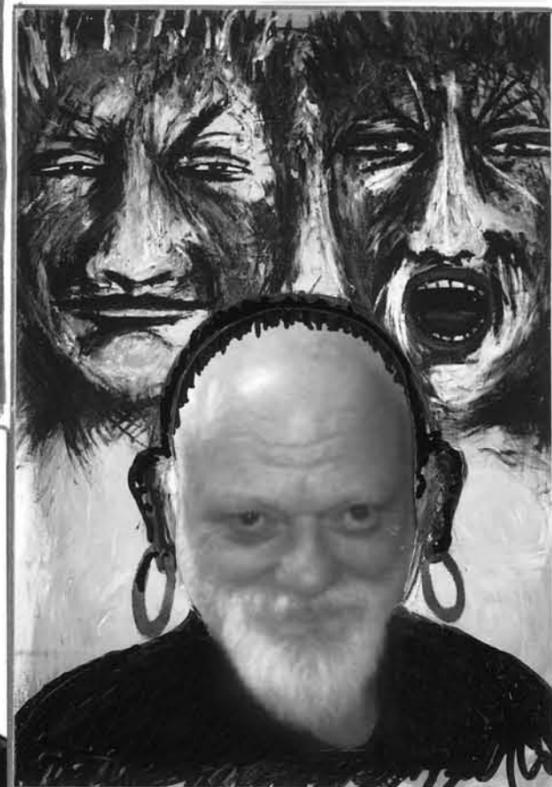
MR SNOZZI FERNANDO
141566 / A21 2611

1979

1994
FORSE



c'est la vie

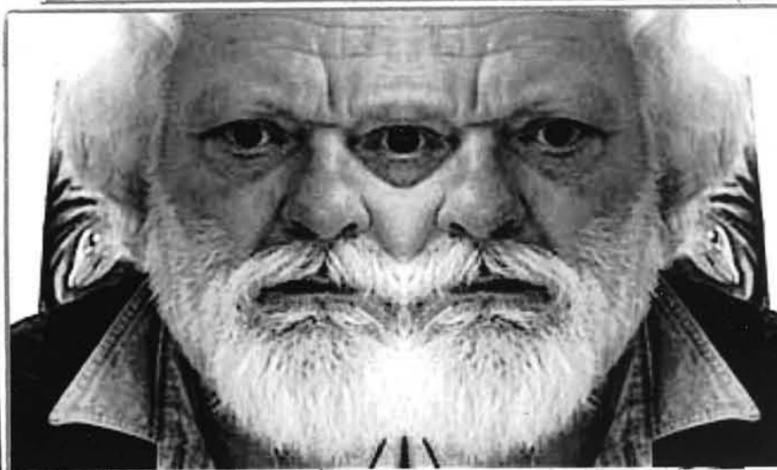


Nando Snozzi 2009

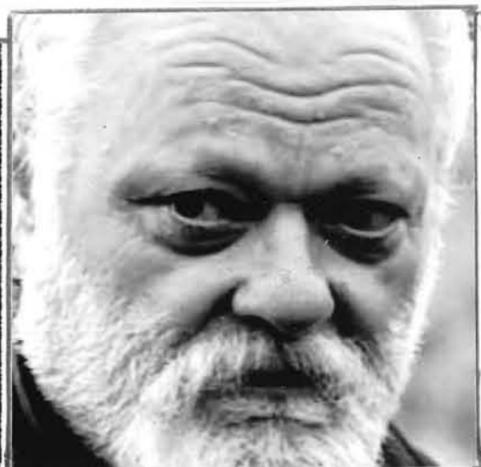
GRAZIE A:
 Felice Varini
 Aglaia Haritz
 Martina Jacoma
 Luca Mengoni
 Paolo Mazzuchelli
 Gianni Hoffmann
 Adriana Beretta
 Oppy de Bernardo
 Stefania Beretta
 Luca Marcionelli
 Katrin Zuzakova
 Reto Rigassi
per i testi:
 Fabio Pusterla
 Michele Licheri
 Fabrizio Scaravaggi
 Boris Magrini
per foto, sito e video:
 Alessio Tutino
 Claudio Tettamanti
 Elena Gugliuzza
 Patricia Boillat
per le interviste:
 Simona Viviani
 Elisa Conte
per la musica:
 Ivano Torre
 Zeno Gabaglio
 Giancarlo Nicolai
 Matteo Mengoni
a l'attore
 Vito Gravante
a l'attrice
 Ledwina Costantini
per la logistica:
 Michele Balmelli
 Gianni Hoffmann
 Maria Pirisi
 Flavia Marone
 Marcel Scheidegger
 Giampiero Snozzi
 Giacomo Jacoma
 Tiziano Pedrazzoli
 Giacomo Salvioni
per le cornici:
 Paola Antonini
per i Nani:
 Biancaneve
 e i Fratelli Grimm
per camicia e manichino:
 Anna Holecz
per il sostegno:
 Repubblica e Cantone Ticino
 - Fondo Swisslos
 Banca Raiffeisen
 Città di Bellinzona
 Mutamenti
 Teletronic Bellinzona
 AMB

CURRICULUM
VITAE

APPROSSIMATIVAMENTE
VERITIERO...



L'IDENTITA' NON E' SOLO LO SPECCHIO
DELL'ANIMA, MA COME L'ARTE, E' UNA
COSA SERIA CON CUI MI DIVERTO...



per complicità e
condivisione esistenziale:
Zaira
Filomena

Il Giornale è stampato da:
Salvioni SA arti grafiche
Bellinzona

IL GIORNALE È STATO CREATO E REALIZZATO DA NANDO SNOZZI
E STAMPATO IN 4000 COPIE.
63 CONTENGONO UN'INCISIONE FIRMATA E NUMERATA DALL'ARTISTA:
49 COPIE DA 1/49 A 49/49 E 14 COPIE DA I/XIV A XIV/XIV
STAMPATE CON I TORCHI DELLA STAMPERIA D'ARTE
L'IMPRESIONE DI FRANCO LAFRANCA, LOCARNO.
IL GIORNALE CON L'INCISIONE È IN VENDITA A FR. 200.-

Informazioni:
NANDO SNOZZI, CASELLA POSTALE 302, CH-6517 ARBEDO
www.nandosnozzi.ch
e-mail: nando_snozzi@tiscalinet.ch
tel. 0918294348 / 0787118961





III

